

INFANZIA SOSPESA TRA VITA E MORTE. TEOLOGIA E DIRITTO INTORNO AL  
DESTINO DEI BAMBINI MORTI SENZA BATTESIMO

*INFANCY PENDING BETWEEN LIFE AND DEATH. THEOLOGY AND LAW ON  
THE FATE OF UNBAPTIZED DEAD INFANTS*

Cristina Ciancio  
Università degli Studi del Sannio  
[crcianci@unisannio.it](mailto:crcianci@unisannio.it)

**Abstract english:** In the Christian faith the death of unbaptized children represented an inconsolable double pain for their parents. As Baptism is the first holy sacrament to welcome newborns into the Catholic life and to free them from the original sin they were born with, death before baptism meant no soul's salvation and Hell's damnation. Thus, dead unbaptized infants could not be buried in consecrated ground, and parents could not pray for their soul. From the 13th century on, by stating the existence of the Limbo – an intermediate space between Heaven and Hell – the Thomistic doctrine tried to mitigate the strictness of the Augustinian doctrine on the subject, even not solving the problem of a proper burial in consecrated ground.

Sources and doctrinal debates tell a story of a centuries-old difficulty of the Western Church and its institutions in providing a definite solution to this problem even in its juridical implications. Indeed, there were also numerous legal and forensic medical aspects linked to unbaptized dead infants. For centuries, Baptism represented the first – and sometime the only – official registration of a newborn, who otherwise remained unknown. Thus, a delay or absence of baptism could conceal a new birth as well as an infanticide.

Especially after the Counter-Reformation, the Church promoted an intense campaign to push priest, midwives and accoucheurs to baptize future child in case of dangerous births. This resulted in a debate on cesarean section and other medical or popular practices that could menace mothers' life by virtue of fetus' baptism. The main point was to choose between the life of

the mother and the right of the fetus to life and health, and between the mother's physical health and child's spiritual health.

Over time, some popular beliefs took root aimed to relief the pain of dead unbaptized infants' parents. Among these, the belief of the miracles of "ré-pit" or "double death" sanctuaries. According to some local traditions, children who died unbaptized – thanks to prayers by pious women or hermits – could "resurrect" for a brief time necessary to be baptized. Then, they died "again" and could definitively rise to divine grace. This alleged miracle, never confirmed in any official process, became a matter of discussion among the ecclesiastical authorities. At the same time, it pushed the grieving parents to return to their communities with documents – often formally drafted and signed by local notaries – which certified the "resurrection", the baptism and the new death. These documents allowed dead children to be regularly buried and proved that the family had done everything possible to guarantee their children salvation in order to rejoin them in the afterlife.

**Key words:** Limbo, baptism, cesarean section, burials, forensic medicine

**Abstract italiano:** Al dolore lacerante che colpisce un genitore e tutta la comunità dinanzi alla perdita di un bambino, la coscienza cristiana e le istituzioni che ha espresso si sono dovute a lungo confrontare con un altro dramma nel dramma, che poteva colpire laddove i piccoli fossero deceduti prima di ricevere il battesimo. Vale a dire prima di ricevere quel sacramento ritenuto necessario a mondarli dal peccato originale e così garantire loro l'accoglienza nella Chiesa e la salvezza dell'anima. In assenza di questo sacramento era preclusa per questi piccoli la sepoltura in terra consacrata, nonché la possibilità per genitori e familiari di dedicare preghiere e liturgie in suffragio della loro anima, cercando così di consolarsi su un loro destino di beatitudine. A partire dal XIII secolo la dottrina tomistica del limbus puerorum, mai esistita come dogma della Chiesa, descrivendo un luogo intermedio cui accedevano le anime di questi bambini cercò di attenuare la severità dell'interpretazione agostiniana che non prevedeva alternative alla dannazione dell'Inferno per chi non fosse stato purificato con il battesimo. Non si

riuscì, però, a risolvere le non poche problematiche per il continuo potenziale conflitto tra idee diffuse di giustizia e misericordia e le necessità di coerenza e controllo dell'organizzazione anche materiale della società cristiana che questa dottrina continuava a provocare. Il divieto di sepoltura in terra consacrata restava intatto e così l'esclusione dalla visione beatifica di Dio. Le fonti e i dibattiti ci restituiscono i tratti di una secolare difficoltà da parte della Chiesa occidentale e delle sue istituzioni a dare un assetto stabile e definitivo al problema della morte senza battesimo e a tutte le sue implicazioni anche giuridiche. Queste ultime apparvero da subito numerose, così come numerose furono quelle medico legali che con il tempo si continuarono ad intrecciare in questo dibattito. Il battesimo è stato per secoli anche il primo momento in cui le nascite venivano registrate, ed un suo ritardo o assenza potevano implicare la possibilità di occultarle e, di conseguenza, occultare anche eventuali infanticidi. La massiccia campagna di sensibilizzazione rivolta a parroci, levatrici e da un certo momento in poi anche accouchers e chirurghi affinché impartissero senza esitazioni il battesimo nei parti difficili in cui era a rischio la sopravvivenza del bambino, avviata con particolare veemenza dalle gerarchie ecclesiastiche dopo la Controriforma, aveva portato ad un dibattito sul parto cesareo ed altre pratiche mediche potenzialmente omicide per la madre in cui il bilanciamento tra il diritto alla vita ed alla salute della madre e quello speculare del feto impegnarono a lungo i giuristi quanto i teologi e i medici. Tra i tentativi di dare risposte a genitori e comunità incapaci di accettare la mancata salvezza per le anime di piccoli che non avevano potuto compiere alcun peccato, si diffuse la controversa credenza nei miracoli dei santuari del "répit", o della "doppia morte". Luoghi in cui secondo alcune tradizioni locali, i bambini morti senza battesimo, grazie alle intense preghiere condotte da donne devote o eremiti, potevano "resuscitare" per il breve tempo necessario ad impartire loro il sacramento, dopo il quale morivano definitivamente nella grazia divina. Un miracolo molto contestato dalla Chiesa ma che consentiva ai genitori affranti di ritornare alle proprie comunità con attestati, spesso redatti con tutte le formalità dai notai del luogo, che certificavano l'avvenuto risveglio, il conseguente battesimo, e il nuovo decesso, documenti che consentivano la regolare sepoltura ecclesiastica dei piccoli e l'assicurazione a tutta la collettività

che i familiari avevano fatto ogni cosa in loro potere per ricongiungersi con i propri bambini nell'aldilà.

**Parole chiave:** limbo, battesimo, parto cesareo, sepolture, medicina legale

**Sommario:** 1. Dubbi della fede e implicazioni giuridiche. – 2. Il limbo. – 2.a Dalla pena « mitissima » di Sant'Agostino al *limbus puerorum* di San Tommaso. – 2. b. Tra Riforma e Controriforma. – 3. Giansenismo e negazione del limbo. Il contributo di Giovan Battista Guadagnini. – 4. Il parto cesareo : salvezza terrena o spirituale? – 4.a Il parto cesareo *post-mortem* nei trattati di Johan Peter Franck e François Emmanuel Fodéré. – 5. Il risveglio e la «doppia morte». – 6. *Insepulti*. – 7. Conclusioni.

Sinite parvulos venire ad me. Ne prohibueritis eos.  
Marco, 10, 14.

#### 1. *Dubbi della fede e implicazioni giuridiche.*

Al dolore lacerante che colpisce un genitore e tutta la comunità dinanzi alla perdita di un bambino, inevitabilmente percepita come contro ogni regola di natura, la coscienza cristiana e le istituzioni che ha espresso si sono dovute a lungo confrontare con un altro dramma nel dramma, che poteva colpire laddove i piccoli fossero deceduti prima di ricevere il battesimo. Vale a dire prima di ricevere il sacramento necessario a mondarli dal peccato originale e così garantire loro l'accoglienza nella Chiesa e la salvezza dell'anima, permettendo ai genitori di seppellirli in terra consacrata e consolarsi su un loro destino di beatitudine<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Le tradizionali modalità per conseguire il battesimo riconosciute dalla Chiesa restarono il battesimo di *fluminis* (acqua, che è anche la forma ordinaria per il battesimo dei bambini), il battesimo di *flaminis* (desiderio, voto, ammissibile per gli adulti e considerato valido allor-

Proprio quest'ultima dolorosissima circostanza, l'assenza di sepoltura, andava a rappresentare «la marque sociale de son impossible salut», aggravando ulteriormente i rimorsi e l'afflizione dei genitori<sup>2</sup>. La morte prematura di un figlio poteva faticosamente essere accettata, così come quella sofferta miscela di senso di colpa e vuoto incolmabile lasciato da un essere amato, ma non altrettanto poteva avvenire per la sua esclusione dalla comunità cristiana<sup>3</sup>.

La prassi ben presto instauratasi di battezzare i piccoli quanto prima dopo la nascita così da aggirare l'altissimo tasso di mortalità infantile – nel XIII secolo il battesimo si impartiva generalmente dopo circa una settimana di vita, per poi venire « affrettato » ai primi tre giorni già nel XVI secolo, mentre nel XVIII secolo era oramai d'uso impartirlo nel giorno stesso della nascita<sup>4</sup> - non era però riuscita a coprire tutti i rischi maggiormente frequenti, che erano in gran parte legati all'altrettanto alto tasso di mortalità prenatale o durante il parto, gravidanze che si concludevano con aborti, o con il parto di un corpicino privo di vita, spesso accompagnati dalla morte della madre.

Sin dalla fine del XII secolo la dottrina del *limbus puerorum*, mai esistita come dogma della Chiesa, risvegliava concezioni antiche del destino umano dopo la morte, accentuando agli occhi di molti contraddizioni e ambiguità proprie delle diverse interpretazioni della grazia. I successivi sviluppi che questa dottrina dovette affrontare nei secoli successivi rivelarono non poche problematiche per il continuo potenziale conflitto tra idee diffuse di giustizia e misericordia e le necessità di coerenza e controllo dell'organizzazione anche materiale della società cristiana. Le fonti e i dibattiti ci restituiscono i

---

chè muoiano prima di conseguire quello dell'acqua), e *sanguinis* (martirio, spargendo il proprio sangue per Cristo, riconosciuto per la salvezza dei bambini morti in occasione della strage degli Innocenti voluta dal re Erode), Pianton, P., 1854, p. 682.

<sup>2</sup> Lett, 1997a, p. 78.

<sup>3</sup> Séguy – Signoli, 2008, pp. 497-512. Per Adriano Prosperi, il battesimo costituisce «il sacramento fondamentale dell'identità cristiana [...], il rito di passaggio più importante, quello con cui è stata solennizzata la nascita», Prosperi, 2006, p. 11.

<sup>4</sup> Lett, 1997b, pp. 205-206 ; Rebillard, 1998 ; Séguy – Signoli, 2008, pp. 499-500; Franceschini, 2017, pp. 142-146.

tratti di una secolare difficoltà da parte della Chiesa occidentale di dare un assetto stabile e definitivo al problema della morte senza battesimo<sup>5</sup>.

Quando si nasce ? E, di conseguenza, quando si muore ? Il secolare problema culturale e scientifico sulla definizione di morte e sui segni per distinguerla, il cui dibattito ha acquistato nuova linfa e nuovi argomenti a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, ha visto da subito emergere le imprescindibili connessioni con la definizione dell'inizio della vita, così come da subito sono emerse le difficoltà di conciliare normative e principi coerenti per la gestione di entrambi questi momenti. Problemi di coerenza che si sono imposti all'attenzione degli interpreti come dei legislatori con particolare allarme sociale proprio con riferimento al destino dei così detti parti infelici, di quei piccoli venuti alla luce senza segni di vita, e che aprivano nelle coscienze di genitori, parroci, medici e amministratori dubbi e tormenti sull'applicazione di regole nuove e regole antiche che, per quanto lette e rilette, sembravano ostinarsi a non riuscire a soddisfare i molti valori in campo. Un atteggiamento più incline a riconoscere margini di misericordia verso il destino di questi bimbi, e quindi verso genitori afflitti, poteva acuire un grave timore diffuso tra le gerarchie ecclesiastiche. Queste, consapevoli anche delle loro responsabilità politico amministrative e delle relative ricadute sulle esigenze della giustizia civile e criminale, si dovevano preoccupare anche di non assecondare o, ancora peggio, legittimare ritardi e rinvii ad oltranza nell'impegno dei genitori a fare impartire il battesimo ai propri figli. Ritardi e rinvii che, oltre a compromettere l'anima dei fanciulli e il loro ingresso nella Chiesa, potevano lasciare comunità ed istituzioni all'oscuro della loro stessa esistenza, essendo stato a lungo il battesimo anche l'unico momento in cui le nascite venivano celebrate e certificate, e così registrate a disposizione delle autorità. Una situazione che, pertanto, non metteva a rischio solo la salvezza spirituale di queste creature ma, ben più prosaicamente, anche quella del corpo, creandosi una zona grigia nella loro esistenza terrena entro la quale potevano verificarsi abbandoni e soppressioni di figli indesiderati o illegittimi, nonché di eredi scomodi. A sottolineare come per le famiglie e l'intera comunità un bambino deceduto prima del battesimo

---

<sup>5</sup> Cfr. Franceschini, 2017.

era percepito come una creatura mai nata e soprattutto mai esistita, alle madri non veniva concesso nemmeno di tenere tra le braccia il corpicino del bimbo partorito per salutarlo e gestire il suo lutto. Nella convinzione di aiutarla, si cercava di farle comprendere che era meglio non soffermarsi sull'accaduto ma dimenticare subito, non essendovi motivo di rimpiangere e di congedarsi da qualcuno che non era mai veramente entrato nella sua vita. Nondimeno, le fonti ci parlano spesso di bambini persi due volte, perchè oltre a subire la loro morte naturale, insieme al battesimo i genitori non avevano potuto nemmeno attribuirgli un nome, e tutto questo poteva solo aggravare disagio e sconcerto <sup>6</sup>.

San Tommaso aveva chiarito che il bambino doveva nascere prima alla vita e poi alla grazia, e quindi il battesimo poteva essere impartito solo ad una creatura vivente<sup>7</sup>, e il buon senso suggeriva che cadavere potesse essere solo il corpo di chi aveva vissuto anche se solo per un attimo.

Eppure, questi due semplici, banali assunti ponevano dubbi e accesi conflitti circa l'opportuna interpretazione e applicazione di regole giuridiche canoniche quanto civili, amministrative e medico-legali, con riferimento al comportamento da tenersi nei confronti del dovere di garantire la salvezza dell'anima dei piccoli, del bilanciamento tra i rischi di compromettere la vita latente della madre e la speranza di rianimare il figlio nei parti difficili o addirittura nel caso di madri morte prima di riuscire a partorire, del rispetto e delle cure destinate alle spoglie dei feti e dei bambini partoriti già morti.

Subito la definizione di vita e la definizione di morte sembrano essere apparse drammaticamente relative, ben presto i dibattiti e alcune scelte legislative hanno offerto nozioni multiple, ciascuna nel tentativo di soddisfare una specifica esigenza, per quanto costante sia stato lo sforzo di raggiungere unità almeno di principi e la maggiore coerenza sistematica possibile nella gestione pratica delle diverse situazioni. Si osserva così una nozione di segno

---

<sup>6</sup> Gélis, 2006, p. 40-42.

<sup>7</sup> Summa Theologicae, III, q. 68, art. 11 : «Ad quartum dicendum quod expectanda est totalis egressio pueri ex utero ad Baptismum, nisi mors immineat» ; Gélis – Laget – Morel, 1978, p. 100.

vitale, anche ammettendone la relatività, che, per i soli fini della somministrazione del battesimo, anticipa la definizione di vita (alla quale il diritto civile riconduceva *status* e diritti, non ultimi quelli ereditari) al transito anche solo di parte del corpicino nel collo dell'utero o, per alcune ma controverse dottrine, alla presenza di movimento nel grembo materno. Ugualmente, si osserva una nozione di cadavere che, per i soli fini dell'applicazione delle norme a tutela dei defunti, ricomprende anche le spoglie di chi dal punto di vista del diritto privato e della medicina non è nato, ma che pure di un bimbo rievoca pienamente le fattezze e, soprattutto, la compassione<sup>8</sup>. Come appare evidente, al fondo il problema è anche eminentemente giuridico. Sentimenti di pietà, dolore inconsolabile, incapacità di accettare che la Chiesa e le sue istituzioni potessero negare la salvezza a chi di sicuro non aveva peccato, hanno rimesso in discussione, nel tempo e nello spazio, categorie teologiche e scientifiche chiedendo risposte a giuristi spesso in bilico tra arroganza e inadeguatezza.

E' un intreccio di sentimenti e di scienza quello che in questo caso ci si trova a districare, di fede, dolore e compassione da un lato, di teologia, medicina e diritto dall'altro.

Un intreccio reso ancora più complesso perchè reca al suo interno il nodo più stretto, il mistero per eccellenza che al tempo stesso si cela dietro il più evidente dei dati sensibili, che è la vita umana. Nessuno si è sottratto. Espo- nenti del clero, medici, giuristi, teologi e amministratori hanno preso posi- zioni, hanno offerto contributi, si sono inoltrati nelle insidie di discipline in cui non erano stati formati. Si trattava di affrontare l'estrema soglia, il con- fine di tutti i confini, e nessuna scienza poteva affrontarlo da sola.

## 2. *Il Limbo.*

«Tu non dimandi/ che spiriti son questi che tu vedi ?/ Or vo' che sappi, innanzi  
che più andi,/ ch'ei non peccaro ; e s'elli hanno mercedi,/ non basta, perchè  
non ebber battesimo,/ch'è porta de la fede che tu credi».

---

<sup>8</sup> Cfr. Ciancio, 2016, pp. 19-22.



Con queste parole «lo buon maestro» Virgilio si rivolge ad un Dante che al suo ingresso «nel primo cerchio che l'abisso cigne», si guarda attorno attonito e perplesso sentendo sospiri «che l'aura eterna facevan tremare»<sup>9</sup>. Ed è sempre Virgilio, questa volta nel Purgatorio, a parlare di quel luogo «non tristo di martiri/ ma di tenebre solo, ove i lamenti/ non suonan come guai ma sono sospiri», e dove «sto io coi pargoli innocenti/ dai denti morsi de la morte avante / che fosser da l'umana colpa esenti»<sup>10</sup>. Nella *Commedia*, infatti, gli abitanti del Limbo non sono solo i bambini morti in tenera età, ma anche gli antichi filosofi e i pagani che vissero virtuosamente, come lo stesso Virgilio, e non sono anime dannate come le altre dell'Inferno, che pure sfioravano da molto vicino. Anime tutte che, non avendo avuto accesso alla Salvezza, come unica pena vivevano nel desiderio per sempre inappagato della visione di Dio. In più punti della *Commedia* emerge il dubbio del Poeta, quasi lo sconcerto, di fronte ad un destino ai suoi occhi troppo ostico da accettare per anime sicuramente innocenti<sup>11</sup>. Nel discorso sulla predestinazione e sulla salvezza che si legge nei canti XIX-XX del Paradiso, l'aquila che spiega le sue grandi ali formate da tutti gli spiriti dei giusti offre come consolazione ai suoi tormenti, al suo «grave digiuno»<sup>12</sup>, l'imperscrutabile giudizio divino. L'infinita e insondabile saggezza di Dio non può però mai essere spiegata e conoscibile agli uomini, che solo tentati dall'orgoglio possono ambire alla conoscenza dei disegni divini: «Or tu chi se', che vuo'sedere a scranna, / per giudicar di lungi mille miglia / con la veduta corta d'una spanna?»<sup>13</sup>. Ed in tal modo l'Aquila sembra riuscire ad aprire uno spiraglio

---

<sup>9</sup> Dante, *Inferno*, Canto IV, vv. 31-34. Cfr. Le Goff, J., 1999, p. 1253.

<sup>10</sup> Dante, *Purgatorio*, Canto VII, vv. 28-33.

<sup>11</sup> Bottagisio, 1898 ; Camilli, 1951 ; Franceschini, 2017, pp. 76-93.

<sup>12</sup> *Paradiso*, canto XIX, vv 25-27 : «solvetemi, spirando, il gran digiuno/che lungamente m'ha tenuto in fame,/non trovandoli in terra cibo alcuno». Dante parla del dubbio che lo attanaglia come di un « gran digiuno » per il quale fino a quel momento sulla terra non aveva trovato risposte, e quindi, trovandosi in Paradiso si rivolge per esso agli spiriti dei giusti (i «perpetui fiori/de l'eterna letizia» come li chiama nel precedente verso 22).

<sup>13</sup> *Paradiso*, canto XIX, vv 79-81.

in ciò che al Poeta appare solo come ingiusto. Ma se il Limbo dantesco è indubbiamente sospinto da una sua autonoma esigenza poetica che lo rende un meraviglioso mondo a sè stante, nondimeno Dante lo ha appoggiato sulla teologia come sul suo più genuino substrato proprio per meglio spaziare nella sfera poetica<sup>14</sup>.

La teoria teologica che aveva individuato questo « orlo » intermedio<sup>15</sup>, cerchio più esterno e meno profondo della voragine infernale, come il luogo cui erano destinate le anime di chi non aveva altra colpa se non il peccato originale dal quale non erano stati mondati perchè morti prima di ricevere il battesimo, si era affermata a partire dal XII secolo, in un periodo denso di dibattiti trasversali e cambiamenti culturali. La Chiesa aveva iniziato a preoccuparsi veramente del culto dei morti e della loro sepoltura<sup>16</sup>, per il quale mancavano sue prese di posizione ufficiale praticamente dal V secolo, e che invece stava diventando un terreno ideale per la riaffermazione e consolidazione di arcaiche superstizioni rimaste latenti nella religiosità popolare, nonché di quella massiccia diffusione di eresie che caratterizzava i primi secoli del nuovo millennio<sup>17</sup>. Anche la cultura giuridica laica e canonica era in fermento, e, tra le altre, si accingeva ad elaborare un sistema razionale di pene e retribuzioni<sup>18</sup>. Si trattava del medesimo contesto in cui si sarebbe

---

<sup>14</sup> «Occuparsi della genesi e dell'influenza del limbo di Dante non significa occuparsi di un problema meramente letterario», Franceschini, 2017, p. 78. Cfr. Bottagisio, 1898; Camilli, 1951, pp. 209-214. «Dans la *Divine Comédie*, Dante a trouvé le moyen génial de concilier le respect de l'orthodoxie chrétienne, sa dévotion humaniste pour les grands hommes de l'Antiquité et les incertitudes qui existaient encore dans la géographie de l'au-delà», Le Goff, 1999, p. 1252.

<sup>15</sup> Sul significato e l'origine della parola "limbo" cui ricorse questa dottrina teologica, cfr. l'efficace sintesi critica di Franceschini, 2017, pp. 35-37. Più specificamente, nel «processo di denominazione e organizzazione dei luoghi dell'aldilà messo in atto dai teologi scolastici», a partire dalla fine del XII secolo «*limbus inferni* divenne il nome corrente, e in molti casi preferibile al problematico "seno di Abramo" menzionato da Luca, per indicare il luogo dei giusti dell'Antico Testamento», p. 44.

<sup>16</sup> Lauwers, 2005, pp. 30-38.

<sup>17</sup> Lauwers, 2005 ; Lett, 1997a, p. 83

<sup>18</sup> Franceschini, 2017, p. 55.

afferzata la teoria del Purgatorio<sup>19</sup>, sbocco di una resistenza estrema contro la rigidità agostiniana della logica binaria tra Inferno e Paradiso<sup>20</sup>, dannazione e salvezza, e che il Concilio di Cartagine del 418 aveva recepito nel suo canone : «chi manca dalla parte destra, senza dubbio finirà in quella sinistra»<sup>21</sup>.

Entrambi luoghi intermedi tra salvezza e dannazione, ben presto, però, tra Purgatorio e Limbo emersero fondamentali differenze che ne condizionarono per secoli la diversa accoglienza all'interno della stessa cultura teologica e delle gerarchie ecclesiastiche. In primo luogo, il *Limbus puerorum* era per i non battezzati una destinazione definitiva, dalla quale nulla poteva distoglierli perchè nulla avevano da espiare per le proprie azioni o responsabilità che in vita non avevano avuto il tempo di assumersi<sup>22</sup>. Tra diverse interpretazioni, emerse come prevalente quella tomistica<sup>23</sup> per la quale nel limbo non vi sarebbero stati supplizi o tormenti come nell'Inferno dei dannati o come nel Purgatorio di chi doveva emendarsi dai peccati, ma le anime dei bimbi non avrebbero partecipato alla visione beatifica di Dio e quindi alla felicità eterna<sup>24</sup>. Una situazione che aveva a lungo condizionato l'elaborazione di una stessa geografia dell'aldilà, per il sovrapporsi di interpretazioni circa la collocazione del Limbo, se a margine dell'Inferno o del Paradiso<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> Le Goff, 1999, p. 1248-1249

<sup>20</sup> Le Goff, 1982, pp. 3-19.

<sup>21</sup> Concilio di Cartagine, 1 maggio 1418, Decreto sul peccato originale, c. III; Franceschini, 2017, p. 53.

<sup>22</sup> «La salle d'attente des enfants morts sans baptême est un lieu très particulier puisque l'on n'en sort jamais», Lett, 1997, p. 81; Le Goff, 1999, p. 1246.

<sup>23</sup> Corblet, 1881, p. 162-164.

<sup>24</sup> San Tommaso, *Quaestiones disputatae de Malo*, q. 5, art. 1, Et primo quaeritur utrum poena originalis peccati sit carentia divinae visionis; art. 2, Secundo utrum peccato originali debeat poena sensibilis; art. 3 Tertio utrum patiantur afflictionem interioris doloris qui decedunt cum solo originali.

<sup>25</sup> Lett, 1997a, pp. 81-83.

Il presupposto teologico che aveva portato alla costruzione di questa teoria veniva comunemente fatto risalire a Sant'Agostino, o meglio, alla necessità percepita come sempre più stringente di attenuare la severità dell'opinione espressa dal vescovo d'Ippona sul destino di questi fanciulli.

2.a. *Dalla pena « mitissima » di Sant'Agostino al limbus puerorum di San Tommaso.*

Per respingere l'insidiosa eresia pelagiana per la quale era inconcepibile che il peccato non fosse un libero atto dell'uomo, e quindi gli uomini sarebbero nati sempre innocenti tali restando fino all'età della ragione che consentiva loro di macchiarsi di colpe personali, Sant'Agostino aveva chiarito che, invece, chi non aveva ricevuto il Battesimo portava in sé la condanna di Adamo per il peccato originale che si era trasmesso a tutta l'umanità e, quindi, non poteva accedere alla Salvezza e al Paradiso<sup>26</sup>. E l'alternativa ad un destino di salvezza, proseguiva il vescovo d'Ippona, era solo la dannazione dell'Inferno. Ogni tesi contraria avrebbe inevitabilmente negato l'essenziale funzione redentrice del sacrificio di Cristo venuto per mondare l'umanità. Nessun luogo intermedio, dunque, poteva esistere tra la salvezza del Paradiso e la dannazione dell'Inferno, ma nel caso di questi bambini Agostino immaginava una pena « mitissima »<sup>27</sup>, e non la condanna a supplizi

---

<sup>26</sup> Il monaco britannico Pelagio e la sua dottrina, giudicata eretica, esaltavano il ruolo del libero arbitrio e affermavano che Adamo non aveva trasmesso il suo peccato a tutta l'umanità. Il peccato di Adamo, vale a dire il peccato originale, si era quindi potuto trasmettere per imitazione ma non per propagazione. Ugualmente, l'opera redentrice di Gesù Cristo sarebbe consistita nel buon esempio della sua vita e condotta, contrapposto al cattivo esempio di Adamo. Ne conseguiva che i bambini morti prima del battesimo, non avendo potuto compiere alcun peccato, non potevano sicuramente essere destinati all'Inferno ed alla dannazione. Il Battesimo non aveva la funzione di mondare dai peccati, ma era necessario per entrare nel regno di Dio. I piccoli morti prima di riceverlo, erano quindi destinati ad un «locus medius», dove non avrebbero subito alcuna condanna eterna, e avrebbero goduto di pace e salvezza, sebbene al di fuori del regno dei cieli. Carpin, 2005, pp. 9-12

<sup>27</sup> Agostino, *Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate*, 23.92 : « *Quod nec prima nec secunda mors hominis occidisset si nemo peccasset et quod quamvis impii diverso modo*

e tormenti<sup>28</sup>. La centralità del Battesimo per la salvezza emergeva anche dal Vangelo di Giovanni, per il quale Gesù stesso aveva affermato che «se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio», ed aveva poi concluso parlando con il dotto Nicodemo «non ti meravigliare se ti ho detto : 'Bisogna che nasciate di nuovo'»<sup>29</sup>. La sentenza di Agostino appariva «la conseguenza teologica di un certissimo principio di fede : tutti hanno bisogno di essere salvati da Cristo»<sup>30</sup>. E per impedire che un tale principio potesse essere messo in discussione, Agostino sembrava vedersi costretto a negare la salvezza a chiunque non avesse ricevuto il battesimo, compresi gli infanti morti nel grembo materno o comunque prima di aver raggiunto lo stato di ragione e poter compiere qualsiasi peccato<sup>31</sup>. Sebbene si trattasse di una conseguenza troppo dura da accettare per le coscienze di genitori e familiari, la sua indiscussa autorità non permetteva nemmeno di sottrarvisi.

Fu solo San Tommaso ad offrire un'interpretazione capace, con altrettanta autorità, di moderare la severità agostiniana aprendo la strada alla costruzione teorica del *limbus puerorum*<sup>32</sup>. Superando quanto esplicitamente sostenuto dal Concilio di Cartagine del 418 cui Sant'Agostino aveva preso

---

*crucientur mitissima erit ut ait poena parvulorum. 23. 93. Nec prima tamen, qua suum corpus anima relinquere cogitur, nec secunda, qua poenale corpus anima relinquere non permittitur, homini accidisset si nemo peccasset. Mitissima sane omnium poena erit eorum qui praeter peccatum quod originale traxerunt, nullum insuper addiderunt, et in ceteris qui addiderunt, tanto quisque ibi tolerabilior habebit damnationem quanto hic minorem habuit iniquitatem»*

<sup>28</sup> «Potest proinde recte dici parvulos sine baptismo de corpore exeuntes in damnatione omnium mitissima futuros», Agostino, *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri tres*, I, 16,21. Cfr. Carpin, 2005, pp. 28-29; Cova, 2014, pp. 114-127; Franceschini, 2017, pp. 55-56.

<sup>29</sup> Giovanni, 3, 3; 5; Agostino, *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri tres*, I, 20,26.

<sup>30</sup> Carpin, 2005, p. 31.

<sup>31</sup> Bergier, 1834, p. 316 ; Gaullier, 1961, pp. 18-23; Le Goff, 1999, p. 1245-1246.

<sup>32</sup> Sulle posizioni espresse da San Tommaso circa il destino dei bambini morti senza battesimo, cfr. Storkums, 1923 e Gaullier, 1961; nonché le considerazioni di Le Goff, 1999, pp. 1250-1251.

parte attiva e che aveva ricevuto l'approvazione ufficiale di papa Zosimo, con San Tommaso si inizia ad ammettere l'esistenza di un luogo intermedio dove questi piccoli morti innocenti ma privi di battesimo avrebbero potuto avere un destino di felicità. I bambini morti non battezzati, infatti, sarebbero stati partecipi di una piena felicità naturale, riconoscendosi loro uno stato di gioia grazie all'unione con Dio, sebbene solo in proporzione alla loro condizione non potendo accedere alla visione beatifica. La base canonistica della dottrina del *Limbus puerorum* che San Tommaso consoliderà fornendole il più importante riconoscimento ufficiale<sup>33</sup>, fu, qualche decennio prima, una decretale di papa Innocenzo III. Questi, nel 1201, scrivendo all'arcivescovo di Arles Ymbert d'Eyguières, distingueva tra le pene previste per il peccato mortale, punito con il supplizio dell'Inferno, *gehennae perpetuae cruciatus*, e il peccato originale, che comportava la privazione della visione beatifica di Dio, *caerentia visionis Dei*<sup>34</sup>. Il passo venne inserito nel 1234 nelle *Decretales* di Gregorio IX, facendone così *ius novum* della Chiesa e rendendo da quel momento in poi "eretica" ogni affermazione contraria<sup>35</sup>.

Eppure, nonostante questa indiscutibile derivazione "dall'alto", questo impulso dettato dalle gerarchie ecclesiastiche e dai teologi, la più mite soluzione tomistica al destino dei bambini morti prima del battesimo non si può risolvere in un approdo tutto interno alla relativa disputa dottrinale. I profondi cambiamenti che stava vivendo la sensibilità collettiva nei confronti della morte e dell'infanzia hanno contribuito ad acutizzare il senso di insoddisfazione e tormento di famiglie e comunità, finendo per esercitare una pressione importante sulle autorità ecclesiastiche che ne compresero tutta la portata potenzialmente eversiva<sup>36</sup>. In un intreccio complesso tra fede e

---

<sup>33</sup> San Tommaso, *Quaestiones disputatae de Malo*, q. 5, artt. 1-3; *Summa Theologicae*, III, q. 68, De suscipientibus baptismum, art. 2 Utrum sine Baptismo aliquis possit salvari; art. 11 Utrum in maternis uteris existentes possint baptizari

<sup>34</sup> Gaullier, 1961, pp. 35-36; Le Goff, 1999, p. 1247; Franceschini, 2017, pp. 56-57.

<sup>35</sup> Corpus Iuris Canonici, L. III, tit. XLII, *De baptismo et eius effectu*, c. 3: «poena originalis peccati est caerentia visionis Dei; actualis vero poena peccati est gehennae perpetuae cruciatus». Cfr. Lett, 1997a, p. 81; Franceschini, 2017, p. 56.

<sup>36</sup> Schmitt, 1994, pp. 41-44 ; Lett, 1997, p. 85, 92; Lawuers, 1995.

superstizione, senso di colpa e paura, questi piccoli per i quali non era stato possibile celebrare alcun rito di ingresso, e, pertanto, la cui morte non era stata sanzionata e gestita da alcun rito di congedo non potendo essere sepolti in terra consacrata e ricevere preghiere in suffragio della loro anima, erano suscettibili di diventare anime erranti, fonte costante di turbamento e squilibri insanabili nella comunità perchè morti senza esserlo veramente, e quindi respinti nel mondo dei vivi quanto in quello dei morti<sup>37</sup>.

Ma non si trattava soltanto di timori latenti e indifferenziati, come testimonia la penitenza prescritta nel questionario del *Corrector sive medicus* di Burcardo di Worms, integrato nel suo celebre *Decretum* come XIX libro, e dove è riportata la pratica di condurre i corpicini dei bambini morti senza battesimo in luoghi segreti, dove venivano inchiodati al suolo infilzandoli con dei pali per impedire loro di ritornare tra i vivi per molestarli<sup>38</sup>. Il *Limbo puerorum* poteva rappresentare la risposta, meno cruenta e finalmente gestibile, alla medesima esigenza espressa da questa pratica inaccettabile: un luogo preciso cui destinare questi piccoli, dove « fissarli » senza lasciarli errare tra morti e viventi, al sicuro dalla dannazione e dai tormenti dell'Inferno e al tempo stesso inoffensivi per l'ordine sociale della comunità alla quale non avevano avuto tempo di accedere<sup>39</sup>.

Così, unione con Dio ma non visione di Dio, felicità naturale ma non salvezza eterna, nessuna punizione, assenza di tormenti e supplizi ma inderogabile privazione della visione beatifica e di un ricongiungimento con le

---

<sup>37</sup> Schmitt, 1994, p. 15; Cavallini, 2011, p. 58.

<sup>38</sup> Burcardo di Worms, *Decretorum libri viginti, XIX De poenitentia, cap. V, Interrogationes quibus confessor confitentem debet interrogare, § In concilio autem Hilerdensi de supradictis qui infantes suos ex adulterio susceptos excutunt ita praecipitur* : «Fecisti quod quaedam mulieres instinctu diaboli facere solent ? Cum aliquis infans sine baptismo mortuus fuerit, tollunt cadaver parvuli, et ponunt in aliquo secreto loco, et palo corpusculum ejus transfigunt, dicentes, si sic non fecissent, quod infantulus surgeret, et multos laedere posset ? Si fecisti, aut consensisti, aut credidisti, duos annos per legitimas ferias debes poenitere», Migne, (ed.), 1835, PL CXL, col. 974D; Schmitt, 1994, p. 15; Prosperi, 1999, p. 37.

<sup>39</sup> Schmitt, 1994, p. 18; Lett, 1997a, pp. 87-88.

anime del Paradiso, tutto questo, tra il XII e il XIII secolo, andò a formare i tratti di quell'« orlo », quel « lembo » in cui per secoli si cercò di relegare il destino di questi piccoli senza però mai riuscire a placare fino in fondo dolore dei genitori, coscienza collettiva e dubbi teologici. Per quanto l'interpretazione tomistica che consolidò il precetto sancito da papa Innocenzo III rappresentasse indubbiamente una sorta di « concessione ecclesiastica » rispetto alla durezza agostiniana, non ci volle molto perchè venisse messo in luce che la mancanza della visione beatifica di Dio, la pena del danno, lungi dall'essere una privazione di poco conto, poteva considerarsi l'essenza stessa della dannazione, e come tale del tutto inadeguata ad attenuare realmente tormenti e disagi delle famiglie<sup>40</sup>.

#### 2.b. *Tra Riforma e Controriforma.*

Nell'età della Riforma e nel Concilio di Trento fu proprio la dottrina tradizionale del peccato originale e del battesimo ad essere invocate dalla Chiesa cattolica come baluardo e sicuro confine nei confronti della Riforma protestante<sup>41</sup>, i cui sostenitori non consideravano affatto questo sacramento come indispensabile per appartenere al popolo degli eletti<sup>42</sup>, e così il potere esclusivo del battesimo per l'accesso alla salvezza finì per essere accentuato lasciando insolte molte questioni<sup>43</sup>. La scelta dei padri conciliari fu quella di respingere quelle posizioni volte a riconoscere un ruolo alla fede ed alle preghiere di genitori e familiari per il raggiungimento della piena salvezza di queste anime innocenti, che agli occhi dei padri conciliari apparivano troppo vicine alle teorie protestanti<sup>44</sup>. Lutero aveva riconsiderato la nozione stessa

---

<sup>40</sup> Paravy, 1977, p. 88.

<sup>41</sup> Concilio di Trento, Decreto sul peccato originale, 17 giugno 1546, Sess. V, c. I-II; cfr. Alszeghy – Flick, 1971.

<sup>42</sup> Gélis, 2006, p. 216.

<sup>43</sup> Prospero, 1999, p. 177; Prospero, 2006.

<sup>44</sup> Concilio di Trento, Decreto sul peccato originale, 17 giugno 1546, Sess. V, c. IV : «Si quis parvulos recentes ab uteris matrum baptizandos negat etiam si fuerint a baptizatis parentibus orti aut dicit in remissionem quidem peccatorum eos baptizari sed nihil ex Adam



di questo sacramento in funzione della sua dottrina della salvezza tramite la fede, e in virtù della quale solo la parola di Dio e la fede in essa veicolava la grazia e quindi poteva condurre alla salvezza. La sua preoccupazione era una trasformazione del rito battesimale in una sorta di pratica magica il cui effetto salvifico sarebbe dovuto essere automatico. Nel caso dei bambini nati morti o subito dopo bisognava, invece, affidarsi a Dio e alle preghiere che in Lui prestavano fede<sup>45</sup>.

Jean Gerson sarebbe stato il primo, all'inizio del XV secolo, a proporre l'intervento delle preghiere dei genitori come strumento per supplire alla mancanza del battesimo d'acqua quando il bambino fosse morto prima di poterlo impartire. Nel suo sermone *De nativitate Virginis Mariae*, egli affermava che Dio non aveva alcuna necessità di vincolare la sua misericordia, dispensatrice di salvezza, alle leggi comuni dei sacramenti, e poteva quindi senz'altro santificare i bambini ancora chiusi nel ventre materno con il battesimo della sua grazia o in virtù dello Spirito Santo. Per Gerson questo significava che era dovere dei genitori pregare durante la gravidanza affinché tale grazia venisse concessa qualora il parto non dovesse andare a buon fine. Certo, concludeva Gerson, se il bambino fosse effettivamente morto prima di ricevere il battesimo alcuna sicurezza poteva aversi che tale grazia fosse stata concessa, ma tale considerazione avrebbe tenuto vigile la fede dei genitori e dato sollievo al loro tormento<sup>46</sup>.

---

trahere originalis peccati quod regenerationis lavacro necesse sit expiari ad vitam aeternam consequendam unde fit consequens ut in eis forma baptismatis in remissionem peccatorum non vera sed falsa intelligatur: anathema sit»

<sup>45</sup> Gélis, 2006, p. 219. «Religion de la foi et de la Parole d'une part, religion du rite et des oeuvres, d'autre part; religion personnelle, individuelle, et religion sociale, communautaire, collective», Massaut, 1986, p. 445; Prosperi, 2006, p. 43. Nondimeno, «anche nei paesi guadagnati alla Riforma il battesimo degli infanti continuò a essere concepito come il passaggio fondamentale per la salvezza delle anime: la morte del bambino senza battesimo era un intollerabile peso sulle coscienze dei genitori, come scrissero i membri del sinodo di un villaggio del Württemberg nel 1585», in Prosperi, p. 174.

<sup>46</sup> Michel, 1954, p. 53 ; Le Goff, 1999, pp. 1253-1254, nota n. 44.

Si trattava, però, ancora solo di una proposta, e soprattutto del riconoscimento di una possibilità e non dell'esposizione delle certezze di una dottrina. Fu il cardinale Tommaso de Vio, più noto come cardinale Caietano, circa un secolo dopo, nel 1507, a spingersi oltre offrendo al dibattito quello che egli riteneva un principio ordinario e generalizzato della provvidenza divina. Nel suo commentario alla *Summa Theologica*<sup>47</sup> egli affermava che i figli dei fedeli cristiani, laddove si fosse reso impossibile battezzarli prima del loro decesso, potevano essere salvati grazie ai voti ed alle preghiere dei genitori, e ciò non già come misura eccezionale o particolare privilegio, ma in virtù di una legge divina comune ed ordinaria<sup>48</sup>. L'opinione del cardinale Caietano, pericolosamente affine a ciò che sostenevano i protestanti<sup>49</sup>, venne discussa al Concilio di Trento, e in molti si espressero affinché fosse sanzionata come eretica. Solo l'intervento del cardinale Sperandeo evitò la condanna del Concilio, ma non per questo essa ottenne alcuna forma di riconoscimento da parte della teologia cattolica, i cui principali esponenti la respinsero<sup>50</sup>. Nel XIX secolo, venne messa all'indice una dottrina analoga, quella del «Baptême d'amour» (tale era quello ricevuto grazie alle preghiere d'amore e affezione dei genitori) esposta da l'abate Caron, arciprete di Montdidier, nell'opera del 1855 *La vraie doctrine de la sainte Eglise catholique sur le salut des hommes, suivie d'un appendice sur le sort des enfants morts sans baptême*<sup>51</sup>.

Un tentativo ulteriore si deve anche al teologo di Colonia Christian Hermann Vosen, il quale riteneva che nell'interpretazione delle scritture dovesse distinguersi tra “grazia” del Battesimo e “sacramento” del Battesimo. Solo alla prima si sarebbe riferito Cristo rivolgendosi a Nicodemo

---

<sup>47</sup> Nel suo Commento alla *Summa Theologiae*, Pars tertia, q. 68, art. 2. Commento che venne censurato a partire dall'edizione romana del 1570, Gaullier, 1961, p. 141 ; Prospero, 2006, pp. 40-41 e nota n. 84. Albert Michel riporta integralmente i commenti del Caietano, in Michel, 1954, pp. 54-56.

<sup>48</sup> Riportato in Michel, 1954, pp. 54-55; Gélis, 2006, p. 173.

<sup>49</sup> Gélis, 2006, p. 218.

<sup>50</sup> Michel, 1954, p. 56.

<sup>51</sup> Corblet, 1881, pp. 160-161.

nel passo evangelico<sup>52</sup>, e solo questa sarebbe indispensabile alla salvezza, mentre il sacramento del battesimo doveva considerarsi solo uno dei mezzi tramite il quale Dio accordava la salvezza<sup>53</sup>.

Le adesioni alle posizioni del cardinale Caetano proseguirono con il teologo francescano Parthenius Minges anch'egli sostenitore del ruolo salvifico che potevano esercitare le preghiere dei genitori e della Chiesa per salvare le anime dei bambini innocenti<sup>54</sup>. La sua dottrina però non si riferiva alla possibilità di accedere subito alla visione beatifica di Dio suppiendo la mancanza del battesimo. Per Parthenius Minges la pena del danno e la destinazione del *limbus puerorum* come localizzazione della *caerentia visionis divinae*, non erano condizioni eterne e permanenti, ma grazie alla fede e ai voti dei giusti sulla terra l'anima di queste creature avrebbe potuto accedere alla salvezza<sup>55</sup>.

### 3. Giansenismo e negazione del Limbo. Il contributo di Giambattista Guadagnini.

A fine anni Ottanta del XVIII secolo, Giambattista Guadagnini, arciprete della Val Camonica nel bresciano e tra i principali esponenti del giansenismo italiano tardo settecentesco<sup>56</sup>, aveva contestato in più scritti la dottrina

---

<sup>52</sup> Giovanni, 3, 3; 5.

<sup>53</sup> Vosen, 1865.

<sup>54</sup> Minges, 1922.

<sup>55</sup> Minges, 1922, p. 142.

<sup>56</sup> Sul giansenismo italiano prerisorgimentale, cfr. le classiche tesi contrapposte di Rota, 1907 e Jemolo, 1928, nonché la sintesi di Codignola, 1947. Sulla figura di Giambattista Guadagnini, cfr. Rochini, 2017. Questi gli scritti in cui affronta questo tema *Esame delle Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte sopra il Catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma; ove specialmente si tratta di bambini morti senza battesimo, e si danno alcune regole per comporre un catechismo nuovo, correggere un vecchio e spiegare l'uno e l'altro ai fedeli. Parere intorno ai cosiddetti atti di Fede, Speranza, Carità ed altre cristiane virtù*, per Pietro Galeazzi, Pavia 1786; *Risposta al libro dello stato dei bambini dell'Avv. G. Vincenzo Bolgeni*, Pavia 1788; *Due lettere curiose sopra l'opera del Limbo di Giambattista Guadagnini arciprete di Cividate*

comune del *Limbus puerorum* che a suo avviso derivava da un'errata o incompleta lettura delle scritture e dell'intera produzione dei padri della Chiesa, sostenendo con nettezza l'assenza di ogni alternativa tra la salvezza e la dannazione, e questo riguardava anche i bambini morti innocenti ma senza essere stati battezzati. In linea con tutta la più antica tradizione della Chiesa, si doveva inequivocabilmente credere che «quei bambini eternamente perissero, esclusi dalla società de'figliuoli di Dio, parte della massa dannata de'figliuoli d'Adamo, schiavi perpetui del Demonio, abbandonati alla morte ed alla miseria eterna»<sup>57</sup>. Essi, infatti, in quanto

«figliuoli d'Adamo prevaricatore, sono propagati dal suo seme, e perciò nascono immondi, figliuoli d'ira, ingiusti, d'una ingiustizia che sebben viene da Adamo, è loro propria, sotto la podestà del Diavolo e della morte : che non v'ha altra redenzione per essi, altra propiziazione, altra remissione de'lor peccati, che nel Figliuolo unigenito di Dio da lui mandato per propiziatore dei peccati di tutto il mondo»<sup>58</sup>.

In linea con il rigorismo giansensista<sup>59</sup>, Guadagnini arrivava così a riproporre la più dura versione resa da Sant'Agostino, sostenendo che sia il Vescovo di Ippona che la Chiesa coeva l'avessero presentata come dogma di fede e non mera teoria come da alcuni si riteneva<sup>60</sup>. Grave errore era stato,

---

*colle postille del medesimo alla seconda lettera*, per Giuseppe Bolzani Impressore, Pavia 1788 ; *Tre osservazioni sul libro dei Fatti Dogmatici del Signor Ab. G. Vincenzo Bolgeni con una denuncia a' Tribunali della Chiesa di alcuni gravi errori insegnati dal medesimo nel libro dello Stato de' bambini morti senza Battesimo, e di due altri insegnati da alcuni alleati di lui*, per Pietro Galeazzi, Pavia 1789. Ripreso più volte dalle autorità ecclesiastiche e bersaglio di forti attacchi del Giornale Ecclesiastico di Roma, nel 1796 Giambattista Guadagnini venne mandato per le sue teorie sul Limbo davanti al Senato veneto, che però non pronunciò una sentenza di condanna.

<sup>57</sup> Guadagnini, 1786, p. 14.

<sup>58</sup> Guadagnini, 1786, p. 58.

<sup>59</sup> Le Goff, 1999, pp. 1255-1256 ; Sulle posizioni gianseniste in tema di battesimo e in chiave critica nei confronti della dottrina tomistica, Bergier, 1834, p. 314

<sup>60</sup> Guadagnini, 1786, pp. 186-193.

quindi, anche il tentativo di ‘addolcirlo’ da parte di San Tommaso e dei seguaci della Scolastica, offrendone la versione che nel corso del XVIII secolo sembrava essere stata universalmente recepita così come testimoniato dal Catechismo del cardinale Roberto Bellarmino approvato da Clemente VIII<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> *Dottrina cristiana breve* (prima edizione nel 1597) e *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana* (1598) di Roberto Bellarmino vennero approvati da Papa Clemente VIII, e insieme ad un suo breve circolarono come Catechismo della Chiesa cattolica per circa tre secoli. Nella sezione dedicata ai sacramenti si legge : «M. Che effetto fa il Battesimo ? D. Fa che l’uomo diventi Figliuolo di Dio, ed erede del Paradiso : scancella tutti i peccati, e riempie l’anima di grazie, e di Doni spirituali», p. 31 ; nella sezione dedicata ai peccati: «M. Qual’è il peccato Originale ? D. E’quello con il quale tutti nasciamo, e l’abbiamo come per eredità dal primo nostro Padre Adamo. M. Questo come ci viene scancellato ? D. Con il santo Battesimo ; e però chi muore senza Battesimo, va al Limbo, ed è privo in perpetuo della Gloria del Paradiso. M. Qual’è il peccato Mortale ? D. E’quello, che si commette contro la Carità di Dio, e del Prossimo : e si dice Mortale, perchè priva l’anima della sua vita spirituale, che è la grazia di Dio. M. Questo come ci viene perdonato ? D. Con il santo Battesimo, quando l’Uomo si battezza in età di aver peccato attualmente, o con il Sacramento della Penitenza, come si è detto di sopra. E chi muore in peccato Mortale va alle pene eterne dell’Inferno», pp. 39-40 (*Dottrina cristiana breve composta per ordine di Papa Clemente VIII al R. P. Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù poi Cardinale di Santa Chiesa. Riveduta ed approvata dalla Congregazione della Riforma*, Roma, Presso Pietro Aurelj Stampatore e Libraio, 1839). Nella *Dichiarazione più copiosa della Dottrina cristiana breve* data alle stampe nel 1598, Bellarmino non ripete però il riferimento al Limbo per il destino di chi muoia nel solo peccato originale. Anzi, nella sezione dedicata al sacramento del Battesimo (al capitolo IX *De’Sacramenti della Santa Chiesa*), spiega la necessità di impartire immediatamente questo sacramento anche se nell’incoscienza del battezzando : «D. Mi meraviglio che il Battesimo si dia a’fanciulli appena nati, i quali non conoscono quello che pigliano. M. E’tanta la necessità del Battesimo, che chi muore senza pigliarlo, o almeno senza desiderarlo, non può entrare in Paradiso ; e perchè i fanciulli piccioli sono molto pericolosi di morir facilmente, e non sono capaci di desiderare il Battesimo ; però è necessario di battezzari quanto prima ; e quantunque non conoscano quello che pigliano, supplice la Chiesa, che per mezzo del Compare, o della Comare risponde, e promette per loro ; e questo basta : perchè, siccome per mezzo d’Adamo siamo cascati in peccato, ed in disgrazia di Dio, senza che noi ne sapessimo niente ; così Iddio si contenta, che per mezzo del Battesimo, e della Chiesa siamo liberati dal peccato, e torniamo in grazia sua, ancorchè non ce ne accorgiamo», pp. 128-129. Inoltre, nel capitolo XVII, *Del peccato Originale*, non si riporta più alla distinzione

«Chi non nega quel peccato, ma ne diminuisce la gravità e gli effetti funesti», sosteneva Guadagnini, «diminuisce a proporzione il beneficio della Redenzione di G [esù] C[risto], come diminuisce la gloria d'un Medico eccellente a lui dovuta per la guarigione d'un infermo disperato da tutti gli altri Medici»<sup>62</sup>. Grave errore teologico era a suo avviso anche solo immaginare che questi bambini, sebbene all'Inferno, non vi avrebbero subito i «tormenti di fuoco» insieme ai Demoni. Era dunque impossibile sostenere «la totale esenzione da ogni dolore non sol del corpo, ma ancora dell'animo, che alcuni accordano ai Bambini, e molto meno la lor naturale felicità»<sup>63</sup>.

Secondo l'arciprete bresciano lo stesso Bellarmino nel Catechismo sarebbe caduto in contraddizione con se stesso assumendo su questo tema posizioni diverse da quelle più corrette espresse, invece, nelle sue celebri *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis*

---

tra peccato originale e peccato mortale ai fini di un destino certo di dannazione schematizzata da Innocenzo III e recepita nelle *Decretales* di Gregorio IX, ma offre una descrizione del peccato originale che lascia meno spazio : «Questo dunque è il peccato originale, una inimicizia con DIO, e una privazione della grazia sua, con la qual privazione noi nascamo, dalla quale procede l'ignoranza, la mala inclinazione, la difficoltà nel fare bene, e facilità nel far male, e la pena, e lo stento nel provvederci da vivere, i timori e i pericoli, ne'quali stiamo, la morte certissima del corpo, e ancora la morte eterna dell'Inferno, se prima di morire non siamo liberati dal peccato, e non torniamo ad esser in grazia di DIO», p. 169. Il rimedio, prosegue, è la Passione e la morte di Cristo, e «questo rimedio si applica a noi per il Santo Battesimo, come si è detto : se ben Iddio non ci ha voluto rendere subito tutti quei sette doni : ma ci ha reso il principale, che è la grazia sua, per mezzo della quale noi siamo giusti, amici, e figliuoli di Dio, ed eredi del Paradiso. Gli altri doni poi ci saranno resi con molto guadagno nell'altra vita, se ci porteremo bene in questa», p. 170 (*Dichiarazione più copiosa della Dottrina cristiana breve, composta per ordine di Nostro Signore Papa Clemente Ottavo dall'eminentissimo e reverendissimo Roberto Bellarmino Cardinale di Santa Chiesa, Padova, nella Stamperia del Seminario, 1770*)

<sup>62</sup> Citazione riportata da Marco Rochini e tratta dall'opera di Guadagnini del 1800 *Molinismo dell'abate Bergier nel suo Dizionario di Teologia, e di Storia Ecclesiastica*, rimasta inedita. Guadagnini proseguiva così : «Chi diminuisce la gravità della malattia dell'infermo guarito, e delle conseguenze del suo male, nel guarito infermo diminuisce la riconoscenza e l'affetto verso il Medico suo liberatore». Rochini, 2014, p. 32, nota n. 36.

<sup>63</sup> Guadagnini, 1786, pp. 100-114 ; pp. 378-398.

*haereticos*, una contraddizione a tal punto stridente che per il Guadagnini si sarebbe potuta spiegare solo con una successiva «straniera interpolazione» del testo originale della *Dichiarazione della dottrina cristiana* del cardinale<sup>64</sup>.

Il XVIII secolo è stato bacino di molte sovrapposizioni, inevitabili e necessarie ai profondi cambiamenti che si preparavano. La filosofia illuminista conviveva accanto a persistenti superstizioni religiose che sembravano la risposta alle medesime sollecitazioni della prima, ma in un senso diametralmente inverso. Ugualmente la cultura cattolica si divideva tra chi seguì le nuove idee avviando un dialogo con l'ambiente dei *philosophes*, e chi vi si oppose in modo drastico. In questo clima la tesi della dannazione per questi piccoli che non si era riusciti a mondare dal peccato originale portava ad ulteriori riflessioni circa la possibilità di ammettere che ad un tale destino, pur senza che nulla avessero potuto compiere o volere, si doveva ritenere molto meglio che non fossero mai nati, e comunque mai concepiti. Un conflitto nel conflitto, incongruenze su incongruenze. Immaginare che Dio avesse voluto una vita innocente per procurarle la sola dannazione o che ne avesse voluta una che sarebbe stato meglio non creare appariva a molti come un controsenso teologico, e una idea inaccettabile per la ragione e le coscienze. Tra le prime reazioni alle tesi del Guadagnini, vi fu quella dell'ex-gesuita Giovanni Vincenzo Bolgeni, che pur ammettendo che alle anime di questi bambini non potesse spettare la salvezza del Paradiso, ribadiva l'interpretazione per la quale esse non dovessero subire alcuna pena dell'Inferno<sup>65</sup>. Altrettanto critica verso le tesi gianseniste di Guadagnini, ma particolarmente rivolta a confutare ogni contraddizione tra le *Controversie* e il Catechismo del Bellarmino, spiegando che le prime non risultavano né discordi dalla seconda, né si poteva sostenere e tanto meno dimostrare che fossero state alterate, fu l'opera del 1791 di Cristoforo Muzani intitolata *Perfetta concordia della Dottrina delle Controversie del Ven. Cardinal Bellarmino colla dottrina del suo celebre Catechismo*<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Guadagnini, 1786, pp. 62-77. Cfr. Catto, 2003, pp. 267-269.

<sup>65</sup> Bolgeni, 1787.

<sup>66</sup> Muzani, 1791.

Ma a margine dei complessi argomenti tutti dottrinali propri di una disputa teologica con i giansenisti che investiva punti nevralgici della cristianità come la natura del peccato originale e la portata della salvezza del Cristo Redentore, Giambattista Guadagnini, come si è anticipato, si preoccupava particolarmente delle conseguenze sul controllo della popolazione che queste interpretazioni comportavano, insistendo sulla sollecitudine che doveva aversi nell'impartire quanto prima e ad ogni costo il battesimo, la «gelosa attenzione» di custodire e monitorare le gravidanze, la condanna ferma e inappellabile nei confronti degli aborti volontari, nonché la vigilanza e lo specifico indottrinamento di ostetriche, medici e chirurghi affinché nei loro protocolli si tenesse sempre conto dell'importanza di privilegiare la necessità di impartire il battesimo. E sotto questo profilo, il prete e teologo giansenista, in chiave prettamente giurisdizionalista, insisteva affinché fosse chiaro che anche l'autorità civile dovesse intervenire e farsi garante di tali cure<sup>67</sup>.

Guadagnini si premurava di dimostrare ogni genere di danno provocato da questa «inutile compassione», e come, invece, fosse «utile quella dottrina, ch'altri chiama severa e crudele»<sup>68</sup>. Togliere ogni falsa speranza in una salvezza per le anime di questi piccoli, significava eliminare ogni alibi ai tentativi di sopprimere nel silenzio o con aborti figli illegittimi o di famiglie povere troppo numerose per mantenerli; significava proteggere le madri durante tutta la gravidanza da lavori pesanti, percosse o trattamenti violenti o aggressivi dei mariti per timore di un aborto, e per la stessa ragione significava procurare loro cibi e cure maggiori; significava maggiori attenzioni da parte dei medici nel non somministrare loro, in caso di malattie, medicinali o terapie che potessero compromettere il bambino. Elementi che il Guadagnini accostava con la medesima enfasi ad altre conseguenze, come quella di allontanare ogni indugio o remora di parenti, medici e delle stesse puerpere consapevoli di rischiare un parto difficile, affinché in caso di necessità si incidesse con il taglio cesareo la madre viva o morta al fine di estrarre

---

<sup>67</sup> Guadagnini, 1786, pp. 11-13 ; Vismara Chiappa, 1984, pp. 39-40.

<sup>68</sup> Guadagnini, 1786, p. 10.



o anche solo esporre il feto per il battesimo. Una priorità assoluta anche rispetto alla vita della madre ed a prescindere persino da quella fisica del bambino.

L'interpretazione rigorista dei giansenisti che li aveva condotti a respingere la dottrina tomistica del Limbo, venne condannata a fine Settecento da Papa Pio VI, con la bolla *Auctorem Fidei* del 28 agosto 1794, nella quale - tra le altre tesi confluite nel Sinodo di Pistoia del 1786 che cercò di riformare la Chiesa in chiave giansenista - si attestava come

«falsa, temeraria, ingiuriosa alle scuole cattoliche» la dottrina che rigetta «come una favola Pelagiana quel luogo dell'Inferno (che i fedeli comunemente chiamano Limbo dei fanciulli) nel quale le anime di coloro che muoiono con la sola colpa originale sono puniti con la pena di danno, senza la pena del fuoco»<sup>69</sup>.

Ma nemmeno con questo documento il *limbus puerorum* venne decretato come dogma di fede, e il dibattito dottrinale, così come le inquietudini individuali e collettive per il destino di queste creature, non smise di agitarsi.

#### *4. Il parto cesareo: salvezza terrena o spirituale?*

«Vero è, che Plinio, e Virgilio del Parto cesareo, fatto nel corpo di femmine morte, unicamente favellano; quando io favellar intendo del taglio fatto alle defunte non solo, ma eziandio alle viventi, felicemente riuscito, cioè colla vita della incisa Madre, e del Feto: avendone mille autentici riscontri»<sup>70</sup>.

Da sempre condannato come omicidio, escluso dalla scienza come dalla Religione, nel corso del XVIII secolo il taglio cesareo praticato anche sulla madre ancora vivente recupera importanza nei dibattiti in nome della

---

<sup>69</sup> Pio VI, 1794, *Auctorem Fidei*, Della pena di quelli che muoiono col solo peccato originale, Del Battesimo, § 3, XXVI. <https://w2.vatican.va/content/pius-vi/it/documents/bolla-auctorem-fidei-28-agosto-1794.html>.

<sup>70</sup> Diodato di Cuneo, 1760, p. 148

preoccupazione tutta settecentesca per la mortalità infantile e per le politiche demografiche<sup>71</sup>.

Il feto è il cittadino non nato<sup>72</sup>, e nel bilanciamento tra vita della madre e possibile salvezza del bambino si verifica un significativo cambiamento di prospettiva. Fino a quel momento, la nascita prevedeva una relazione inscindibile tra madre e nascituro nel suo grembo, e l'idea di poterla consentire in modo non naturale « estraendo » il feto rappresentava una rottura inaccettabile anche per la religione e la somministrazione dei sacramenti. Il battesimo era ammissibile solo in caso di vitalità, e senza nascita tramite il parto non si riconosceva alcuna possibilità di vita anche solo iniziata<sup>73</sup>.

Il maggiore interesse nei confronti della donna-madre quale « grembo » della cittadinanza aumenta le tutele pubbliche nei suoi confronti (come per l'assistenza sanitaria e sociale) ma non i suoi diritti o libertà individuali. Un'altra conseguenza del crescente interesse nei confronti delle gravidanze in funzione della riduzione della mortalità infantile e materna, erano state le accresciute conoscenze scientifiche sulla gestazione e sulle sue fasi di sviluppo. Si era scoperta la vitalità del feto anche prima che questo venisse alla luce staccandosi dal grembo materno, e tutto questo poneva non trascurabili dilemmi e nuovi nodi giuridici<sup>74</sup>.

Sebbene nel corso dello stesso XVIII secolo vi fossero giuristi autorevoli contrari a considerare i feti « cittadini non nati »<sup>75</sup>, nella cultura medica laica e nella stessa teologia cattolica si affermava l'idea che gli embrioni fossero « anime » per la Chiesa e « cittadini » per lo Stato, « con tutte le premesse di un conflitto giusnaturalistico »<sup>76</sup>.

---

<sup>71</sup> Betta, 2011, p. 214.

<sup>72</sup> Filippini, 2011, p. 157.

<sup>73</sup> Filippini, 1997.

<sup>74</sup> Betta, 2006.

<sup>75</sup> Si tratta, tra le altre, dell'opinione espressa nel 1737 da Giacomo Balsarini, avvocato e professore di diritto all'Archiginnasio della Sapienza, Caffiero, 2004, pp. 126-128.

<sup>76</sup> Fiume, 1998, p. 473. « Il maggior diritto del figlio si nutre dunque di ragioni mediche, religiose ed etiche, la madre non detenendo il diritto alla propria conservazione, che è il

«Donner un âme au ciel, peut-être un citoyen à la patrie, tel est le but et tel est souvent le résultat de l'opération césarienne : but éminemment moral, intéressant à la fois l'ordre civil, la science médicale et la loi religieuse»,

scriveva nel 1879 Vanverts nelle sue lezioni dedicate al parto cesareo anche *post mortem* ed alla questione connessa del battesimo del feto eventualmente ancora vivente<sup>77</sup>.

Nel corso del '700, complici le scoperte scientifiche anche in tema di lotta alle infezioni e alla morte per sepsi e setticemia, il parto cesareo – non più considerato come destinato a condurre la madre ad una morte sicura - inizia ad essere presentato come mero atto di terapia chirurgica, avviando una fiera opposizione nei confronti di quanti continuavano a dichiararla pratica illecita equiparata ad un omicidio perchè ancora convinti che ne fosse impossibile il successo.

Sarà però necessario attendere gli ulteriori progressi chirurgici e delle prassi antisettiche che si registrarono nell'Ottocento avanzato perchè la comunità medica consideri con vero ottimismo questi interventi<sup>78</sup>. In una dialettica che appare soprattutto come culturale, i cesaristi (che si approcciavano al corpo umano come ad una macchina organica che la tecnica poteva e doveva correggere in caso di imperfezioni o disfunzioni) sembravano

---

presupposto di ogni individualità, si indebolisce come soggetto a favore della funzione generativa che le viene riconosciuta dalla natura. Cioè, il diritto naturale la riconosce in quanto generatrice, non in quanto soggetto eguale agli altri soggetti e sin dall'inizio è inferiore il suo diritto a quello del figlio non ancora nato, ma già cittadino, senza accorgersi del paradosso di un cittadino non-nato, virtuale, prigioniero del ventre di una non-cittadina, viva e reale», pp. 478-479.

<sup>77</sup> Vanverts, 1879, p. 44. Cfr. anche Le Jumeau de Kergaradec, 1861.

<sup>78</sup> Pancino, 1984, pp. 141-142, e nota n. 11. I dubbi restavano, però, ancora molti e ben motivati. Nel 1880, il medico inglese Thomas Redford pubblicò uno studio in cui quantificò in 151 gli interventi di estrazione chirurgica del feto realizzati in Inghilterra e Irlanda tra il 1738 e il 1879, di cui solo 21 avevano visto sopravvivere le madri, sebbene in 78 casi fosse stato possibile estrarre un bimbo ancora vivo. Bousquet, 1890, p. 11.

collocarsi a favore della sorte del bambino, mentre gli anti-cesaristi (che continuavano a vedere in questa pratica un'alterazione del processo naturale ed un tentativo dell'uomo di intervenire al posto di Dio nel processo creativo) avrebbero avuto a cuore quella della madre.

Di fronte alle difficoltà di un parto naturale si presentava per il medico la necessità di scegliere tra non far nulla, assicurando a morte certa la madre ed il bambino, praticare una embriotomia, che sacrificava il bambino ma salvava la madre, oppure procedere con il taglio cesareo, che avrebbe salvato il bambino ma probabilmente ucciso la madre. Un dilemma che diventava immediatamente anche dilemma giuridico, poichè bisognava stabilire chi aveva più diritto sull'altro<sup>79</sup>.

«Per il principio dell'uguaglianza dei cittadini, il feto ha lo stesso diritto della madre e ciò esclude l'embriotomia ; ma ora viene contestato il *maior ius* tradizionalmente attribuito alla donna che consentiva l'esercizio della legittima difesa verso un aggressore seppure involontario, affermando il diritto del feto, quale ospite e non nemico e una sua individualità distinta e pari a quella della madre»<sup>80</sup>.

A favore della vita della madre vi era la tradizionale teoria di Tertulliano, che paragonava il feto ad un aggressore il cui sacrificio corrispondeva ad una giusta reazione di legittima difesa da parte della donna<sup>81</sup>. La tendenza che emerse, invece, riconosceva al medico il compito di decidere «quale vita conservare in base a criteri di utilità sociale, oltre che di ceto e moralità» ; scelte che videro soccombere donne considerate comunque inadatte alla maternità perchè di salute cagionevole, o moralmente riprovevoli in quanto non sposate, nei confronti delle quali l'opinione dominante era che la gravidanza le rendeva «colpevoli» mentre il taglio cesareo si configurava come la

---

<sup>79</sup> Betta, 2011; Filippini, 2011, p. 161.

<sup>80</sup> Fiume, 1998, p. 474.

<sup>81</sup> Trimarchi, 2009, p. 298;

giusta «punizione»<sup>82</sup>. Il bambino diventava «un capitale fruttabile» di pubblico interesse, di migliore qualità della madre, e tutelarlo rispondeva ad un imperativo demografico. La rilevanza pubblica della donna restava così fortemente legata alla sua capacità riproduttiva, «la sua individualità scompare di fronte alla sua funzione»<sup>83</sup>.

Per quanto possa sembrare strano, anche la Chiesa prese parte a questo processo di inversione culturale tra la salvezza della madre e quella del feto in relazione al taglio cesareo. Se da sempre ci si era attenuti al divieto di San Tommaso di non uccidere mai la donna per salvare il bambino<sup>84</sup>, ora questo stesso divieto forniva l'«opportunità di esercitare la carità verso il feto», e si enfatizzò il sacrificio della madre per amore del figlio fino a definirlo come «obbligo morale per la donna, espressione dell'eroismo femminile»: il sacrificio della madre per il figlio dimostrava la superiorità morale della donna<sup>85</sup>.

Molto diverse sono però le vicende della pratica di questo intervento sulle donne vive rispetto a quelle sulle donne morte. Per queste ultime l'intervento era sicuramente più frequente ed antiche erano le testimonianze che vi facevano riferimento<sup>86</sup>. Una *lex regia* attribuita al re Numa Pompilio e riportata nel Digesto considerava obbligatoria l'estrazione del feto dalla madre deceduta gravida, estrazione senza la quale veniva impedita la stessa sepoltura<sup>87</sup>. Si trattò, tuttavia, di una norma poi caduta in disuso, e si ritrova

---

<sup>82</sup> Fiume, 1998, p. 475.

<sup>83</sup> Fiume, 1998, p. 475.

<sup>84</sup> Summa Theologicae, III, q. 68, art. 11: « Ad tertium dicendum quod non sunt facienda mala ut veniant bona, ut dicitur Rm, 3, 8. Et ideo non debet homo occidere matrem ut baptizet puerum. Si tamen mater mortua fuerit vivente puero in utero, aperiri debet, ut puer baptizetur»

<sup>85</sup> Fiume, 1998, p. 475.

<sup>86</sup> Alcuni autori avevano definito l'operazione cesarea solo come «estrazione del Feto esistente nell'utero della Madre morta, per mezzo del taglio dell'Addome e dell'utero», Diodato di Cuneo, 1760, p. 149.

<sup>87</sup> D, Lib. XI, tit. VIII *De mortuo inferendo et sepulchro aedificando*, n. 2, *De praegnante defuncta, non ante humana, quam partu exciso*. Questo il testo così come rielaborato dal

una vera e propria pratica del cesareo *post mortem* solo nel Medioevo cristiano. «Si mater mortua fuerit, vivente prole in utero, debet aperiri, ut puer baptizetur»<sup>88</sup>. Con queste parole San Tommaso, subito dopo aver escluso di dover sacrificare la madre ancora vivente, aveva chiarito l'assoluta necessità di salvare il bambino dalla morte spirituale nel caso in cui, invece, essa fosse morta, ed era quindi un dovere di misericordia estrarre il piccolo quanto prima per impartirgli tempestivamente il battesimo, profittando di quel brevissimo lasso di tempo in cui si riteneva potesse sopravvivere dopo il decesso della madre<sup>89</sup>. Una serie di Concili successivi confermarono questa pratica per i cristiani<sup>90</sup>, fino al Concilio di Trento che ne sancì definitivamente l'obbligatorietà. Per ribadire la centralità del battesimo per la salvezza in chiave anti protestante, i padri conciliari fissarono il doppio vincolo del battesimo immediato anche nelle prime ore di vita del bambino oppure del taglio cesareo per estrarre il feto qualora si verificasse il decesso della madre gravida. È così che Paolo V, nel 1614, volle integrare questa misura nel *Rituale Romanorum*, con una disposizione che richiama da vicino quella già di San Tommaso: «Si mater praegnans mortua fuerit foetus quamprimum caute extraetur, ac, si vivus fuerit, baptizetur»<sup>91</sup>.

Tuttavia, solo dalla seconda metà del Settecento si avverte l'influsso di un dibattito ecclesiastico e medico volto ad ottenere il ripristino della legislazione dell'antica Roma. Lo scopo della disposizione romana era, però, ben

---

giureconsulto Marcello: «Negat lex regia mulierem, quae praegnans mortua sit, humarii antequam partus ei excidatur : qui contra fecerit, spem animantis cum gravida peremisse videtur». Cfr. Curatulo, 1901, p. 95 ; Pancino, 1984, p. 56, pp. 140-142.

<sup>88</sup> Cfr. nota n. 84.

<sup>89</sup> Filippini, 2011, p. 150.

<sup>90</sup> Concili di Canterbury (1236), Colonia (1280), Ravenna (1311), Langres (1404).

<sup>91</sup> Filippini, 2011, p. 151. Tuttavia, «a mantenere anche dopo il Concilio di Trento molto rara questa pratica era proprio la formula adottata, ovvero la condizione “si vivus fuerit”. La maggioranza dei medici, infatti, considerava estremamente rara la possibilità di estrarre il feto ancora vivo dalla madre morta prima di partorire. Levatrici e medici preferirono usare strumenti e altri espedienti per battezzare il bimbo senza procedere al taglio, nel corso del parto», p. 152.

diverso dagli intenti perseguiti da chi ne promuoveva il ripristino, ed era stato quello di accertare se il decesso non fosse dovuto a tentativi di aborto o per occultare una nascita illegittima.

Fu in particolare il teologo palermitano Francesco Emanuele Cangiamila, autore di una celebre *Embriologia sacra*, a farsi attivo promotore dell'intervento cesareo sulle defunte gravide, coinvolgendo nella sua campagna medici ed ecclesiastici<sup>92</sup>. Cangiamila sosteneva con dovizia di argomenti la più ampia interpretazione delle possibilità di battezzare validamente il bambino, ammettendo anche le ipotesi che in passato si erano considerate dubbie, come il battesimo solo sulle prime parti del corpo che raggiungevano il collo dell'utero ed erano appena visibili all'esterno, o impartito a creature prive di evidenti segni di vitalità, ed altre similari. In lui è evidente la ferma volontà di assicurare il più ampio «favor» alle possibilità di salvezza delle anime di questi innocenti, anche spingendosi al limite delle conoscenze mediche in tema di vitalità e «animazione»<sup>93</sup>, e delle posizioni teologiche e dogmatiche sulla validità del sacramento. Il successo del suo impegno a favore del taglio cesareo e di ogni sforzo per garantire il battesimo anche ai bambini che rischiavano di morire con la madre con il parto o subito prima, si concretizzò anche in alcuni provvedimenti normativi che egli riuscì ad ottenere, come la prammatica *De usu partus caesarei* promulgata nel Regno delle Due Sicilie

---

<sup>92</sup> Cangiamila, 1745. Cfr. Pancino, 1984, p. 80. Pochi anni dopo l'opera di Cangiamila, il teologo Domenico Francesco Todeschini diede alle stampe una edizione annotata dell'operetta di Girolamo Baruffaldi Girolamo Baruffaldi, *La Mammana istruita per validamente amministrare il S. Sacramento del Battesimo in caso di necessità alle Creature nascenti. Opera del Reverendissimo Signor Girolamo Baruffaldi, Arciprete della Insigne Collegiata di Cento, in questa nuova edizione accresciuta di molte annotazione e giunte da Domenico Francesco Todeschini Prete di Pergine, P.N.A., Accad. Agiato, e Pericolante Pelloritano*, Appresso Francesco Michele Battisti, Trento 1760. Con questa pubblicazione il Todeschini si fece promotore del ripristino dell'obbligo di procedere al taglio cesareo sulle madri morte prima di partorire, sostenendo la necessità che vi fossero tenuti gli stessi parroci qualora medici o chirurghi non avessero provveduto in tempo, pp. 16-17, nota (a).

<sup>93</sup> Filippini, 2011, pp. 155-156.

nel 1749 che rappresentò un punto di riferimento anche per altri legislatori<sup>94</sup>.

*4.a. Il parto cesareo post-mortem nei trattati di Johan Peter Franck e François Emmnauel Fodéré.*

Tra i medici che condivisero la campagna a favore del taglio cesareo *post-mortem* - ma con posizioni e soluzioni spesso molto critiche nei confronti di quelle di Francesco Cangiamila - vi fu il celebre Johan Peter Frank. Nella sua opera dedicata alla polizia sanitaria, Peter Frank, dedicò un intero articolo alle problematiche mediche, giuridiche, deontologiche proprie di questa pratica dalle origini molto antiche, e che, in termini generali tutti i medici concordavano nel doversi praticare se vi erano speranze di salvare almeno il bambino dopo la morte della madre<sup>95</sup>. E sin dalle prime pagine, sottolineò come il punto centrale dei dubbi e delle difficoltà di un intervento del genere ruotassero tutti intorno alla difficoltà della diagnosi di morte in una donna incinta, essendo proprio la morte apparente nelle donne gravide una delle casistiche più complesse degli studi e delle esperienze sull'incertezza dei segni della morte, a causa della frequenza con cui la gravidanza poteva portare a stati catalettici o letargici.

Nondimeno, era oramai noto da tempo che un feto poteva sopravvivere alla morte della madre fino a qualche ora, e Frank ricordava la necessità di impiegare ogni sollecitudine per estrarre un bambino che poteva essere ancora in vita. Ma non qualsiasi modo si doveva ritenere opportuno, dovendosi prestare moltissima attenzione affinché nel soccorrere giustamente il feto, non si infierisse sulla madre in modo tale da ucciderla qualora si trattasse solo di una morte apparente<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> *Pragmaticae Regni Siciliae*, t. IV, lib. IV, *de delictis*, tit. VII, *de usu partus Caesarei*; Filippini, 2011, pp. 156-157. Raffaele, 1991, p. 909; Fiume, 1998, p. 473.

<sup>95</sup> Frank, 1835, Sezione terza, articolo II, *Della sezione delle gravide morte prima di partorire, e della conservazione del feto*, pp. 397-426.

<sup>96</sup> Frank, 1835, p. 406.



Per Frank l'antica legge voluta da Numa Pompilio era stata, purtroppo, troppo presto male o poco praticata<sup>97</sup>. Solo il richiamo della Chiesa a provvedere all'estrazione del feto per impartire il battesimo in tempo e garantirgli la salvezza dell'anima, aveva infatti permesso la sopravvivenza nella società della necessità di questa pratica<sup>98</sup>. Ma, come si è detto, Frank aveva posizioni diverse rispetto al teologo palermitano, e sosteneva con convinzione la necessità di vietare ai profani dell'arte, come levatrici ed ecclesiastici, di provvedere da soli all'intervento. La loro imperizia era a suo avviso la causa principale dei troppi casi di madri morte non già prima dell'estrazione ma a causa di questa, ed anche delle minori possibilità di sopravvivenza degli stessi feti, per i quali era necessario provvedere non solo alla salvezza dell'anima ma anche alle migliori prospettive per quella del corpo<sup>99</sup>.

I ministri della Chiesa, in particolare, non essendo edotti se non nelle materie di loro competenza, secondo Frank avevano infatti contribuito all'insuccesso di questa pratica perchè troppo spesso avevano mancato di chiedere l'intervento di un medico o di darne segnalazione alle autorità sanitarie, preferendo intervenire personalmente sul corpo della madre anche solo con un mero sospetto di morte o «negli stessi estremi momenti della di lei vita», e così provocando sempre più spesso la morte del bimbo e a volte anche quella della madre che in realtà poteva ancora essere salvata<sup>100</sup>.

Al fine di evitare i danni provocati da «intempestivo zelo» e «negligenza colpevole» tanto spesso riscontrati nel clero nonostante gli indubitabili buoni propositi, Frank proponeva un ripristino dell'antica normativa per restituire pienamente alle autorità il controllo di queste necessarie pratiche. Necessarie per salvare la vita di bambini innocenti, e necessarie anche per

---

<sup>97</sup> Su Johannes Peter Frank e il suo interesse per la pratica del taglio cesareo post mortem, si veda la vicenda dell'ostetrica di Marianna Boi, che nel 1794 estrasse due gemelli ancora vivi dalla madre Anna Maria Volpi che sarebbe deceduta prima di riuscire a partorire. Il caso venne sottoposto al Direttorio medico chirurgico di Pavia, presieduto all'epoca dallo stesso Frank, ed è riportato in Pancino, 1984, pp. 150-160.

<sup>98</sup> Frank, 1835, p. 408.

<sup>99</sup> Pancino, 1984, pp. 148-149.

<sup>100</sup> Frank, 1835, p. 409.

eventualmente accertare dei reati, qualora il decesso della madre fosse dovuto a pratiche abortive o avvelenamento per occultare una gravidanza illegittima. Una legge, dunque, avrebbe dovuto occuparsene, indicando con precisione modi e tempi di intervento.

Vi erano dei precedenti in tal senso, e accanto alla prammatica del Regno delle Due Sicilie del 1749, anche la Repubblica di Venezia, la città tedesca di Ulm e l'Austria, si erano preoccupati di provvedervi. In Austria, un decreto del 13 aprile 1757 aveva ripristinato l'antico comando di sezionare le donne incinte. A tal riguardo, Frank riferiva di un orientamento di molti giureconsulti secondo il quale chi per negligenza non provvedeva a tale sezione, avrebbe dovuto essere considerato colpevole e quindi punito allo stesso modo di chi avesse ucciso il feto. Alcuni decenni dopo, con il *Regolamento sul seppellimento dei cadaveri umani* dell'11 agosto 1838, il governo dell'Imperatore Ferdinando I volle riconfermare questa politica, stabilendo all'art. 7 la possibilità di procedere alla sezione anatomica del corpo in deroga al rispetto del termine legale delle 48 ore, nei casi in cui «la sezione si rendesse necessaria a salvare un feto»<sup>101</sup>.

Più chiara – proseguiva Johannes Frank – era stata la scelta operata con la prammatica del Regno delle Due Sicilie che stabiliva che chiunque «o con malizia, o con frapporte ostacoli, o per negligenza» avesse impedito l'operazione cesarea su una donna gravida defunta o fosse stata la causa di un ritardo nella sua esecuzione, doveva essere giudicato come omicida. Il medesimo decreto invitava, poi, ad applicare con severità le leggi vigenti, ed a prestare particolare attenzione nei confronti di questo crimine<sup>102</sup>.

Per Peter Frank quello di assicurare l'estrazione del feto nel caso del decesso della madre configurava un obbligo morale indiscutibile, che andava

---

<sup>101</sup> Amati, 1839, p. 15.

<sup>102</sup> Frank, 1835, p. 410, e nota n. 1. Oltre a queste normative richiamate da Peter Frank, Claudia Pancino segnala anche due editti emanati dal Magistrato alla sanità di Milano nel corso del XVIII secolo, rispettivamente del 22 maggio 1762 e del 1 marzo 1764. Pancino, 1984, pp. 146-147, e note nn. 31 e 33.

condiviso tra i familiari, i medici e i ministri del culto<sup>103</sup>. Ma diversamente da Cangiamila nelle tesi del celebre medico tutto questo era giustificato dalla necessità di salvare la vita del piccolo, ed anche per i parroci accennava solo superficialmente al dovere di impartire il battesimo e, quindi, ben diversa era per lui la ponderazione di rischi ed interessi di cui tenere conto.

I troppi pregiudizi e le molte riserve mentali anche dei familiari e del marito contro ogni tentativo di incidere il corpo della sventurata appena spirata rendevano però vani anche i più validi sforzi dei sacerdoti presenti al capezzale. Frank, pertanto, sosteneva doversi introdurre la possibilità per la Polizia di ordinare che tutti coloro che si trovavano presenti alle agonie di una donna gravida dovessero immediatamente, e se possibile anche prima del decesso, darne immediata comunicazione al medico più vicino o «al chirurgo a ciò destinato»<sup>104</sup>. Come prescritto nel decreto del legislatore napoletano, la sanzione per chi non vi avesse provveduto, sarebbe dovuta essere una imputazione per omicidio.

Altro punto controverso, era il momento in cui dovesse essere possibile procedere all'intervento, e Frank, come già in altre occasioni in tema di segni della morte e tutela dalle sepolture premature, consigliava il legislatore di non lasciare la decisione al giudizio tecnico del perito intervenuto, ma di porre d'autorità «alcuni limiti, dall'arte stessa approvati, all'ardito e fanatico procedere di molti ostetricanti». A tal fine, fissava sette condizioni che dovevano essere controllate, perché se ricorrenti non si doveva permettere di procedere alla sezione<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> «La stessa natura impone a tutti coloro che sono presenti al momento della morte d'una donna incinta, il sacro dovere di pensare alla conservazione del feto», scriveva, «il sacro ministro poi, il quale sempre assiste gli agonizzanti deve in tale incontro ricordar con fervore l'osservanza di questo dovere agli astanti, ai parenti o al marito», Frank, 1835, p. 411.

<sup>104</sup> Frank, 1835, p. 411.

<sup>105</sup> Frank, 1835, pp. 415-416. L'intervento del governo doveva riguardare anche l'individuazione in ogni paese di chirurghi e ostetricanti specialmente incaricati del trattamento delle donne gravide che decedevano prima di riuscire a partorire.

Il provvedimento voluto dal Senato della Repubblica di Venezia, invece, secondo Frank, meritava di essere imitato perché più degli altri era in grado di rispondere anche alle preoccupazioni sui rischi che correva la madre in caso di sola morta apparente. Esso, infatti, ordinava che l'incisione sul ventre delle donne gravide defunte prima del parto fosse longitudinale, e non a croce come normalmente si praticava sui cadaveri, «acciocchè la madre, se contro ogni aspettazione ella avesse a ritornare in sé, possa ancora guarire»<sup>106</sup>. Con il medesimo provvedimento, si incaricava anche la categoria dei medici di stilare un elenco di coloro che fossero più abili in tali operazioni, e che questo elenco fosse messo a disposizione del pubblico nelle spezierie così che i cittadini potessero sapere a chi rivolgersi al momento del bisogno.

Frank arrivava a proporre che anche nella formazione e selezione dei chirurghi venisse inclusa questa competenza, affinché tutti fossero edotti sul modo migliore di procedere in queste circostanze. Al tempo stesso, una volta stabilita l'individuazione di chirurghi competenti, egli chiedeva che venisse severamente punito chiunque altro, sacerdoti compresi, avesse proceduto alla sezione delle donne incinte defunte. La distanza dalle posizioni di Cangiarnila a questo punto è enorme. Frank si dichiarava consapevole che mancando molto spesso persone dell'arte disponibili alcuni bambini non si sarebbero potuti salvare, ma al tempo stesso riteneva che, invece, tantissime madri che abitavano luoghi isolati o nelle campagne e che fossero cadute solo in stato di morte apparente si sarebbero salvate da morte certa, «vittime dell'altrui zelo»<sup>107</sup>.

Nel medesimo provvedimento legislativo che Frank proponeva, e con il quale si doveva ordinare l'intervento di un chirurgo per l'estrazione del feto in caso di morte di una donna gravida, egli suggeriva doversi aggiungere il divieto per il chirurgo di procedere ad ogni altra indagine sulle viscere della madre alla ricerca della causa della morte. Il feto andava estratto nel modo meno pericoloso per la madre che andava sempre presunta ancora suscettibile di riprendere la vita. La sezione si doveva immediatamente richiudere e andavano prestate tutte le cure almeno per ventiquattro ore, utili in caso di

---

<sup>106</sup> Frank, 1835, p. 419.

<sup>107</sup> Frank, 1835, p. 420.

morte solo apparente. Solo una volta esclusa quest'ultima, si doveva poter eventualmente riaprire il corpo per un esame delle cause della morte. Frank riteneva particolarmente importante che per tutti i medici fosse chiaro che con tale obbligo di sezione, non si dovesse confondere l'intervento per estrarre il feto con una autopsia, e che in alcun modo tale necessità di cercare di salvare la vita del bambino si doveva risolvere in una deroga alle regole proprie del trattamento dei rischi di morte apparente<sup>108</sup>. «V'hanno anche in questi casi», concludeva Frank, «delle ragioni forti abbastanza per determinare i governi ad esigere una scrupolosa osservanza di quelle leggi che mettono dei limiti alla precipitosa curiosità dei medici»<sup>109</sup>.

Altro provvedimento che Franck suggeriva, era l'istituzione di un pubblico premio per tutti coloro che avessero estratto il feto di una donna gravida deceduta, così come in molti paesi avveniva per chi salvava gli annegati presunti morti. Ma anche in questo caso, egli ribadiva che per essere premiato si doveva trattare di soggetto che avesse usato tutte le attenzioni per non compromettere la vita della madre eventualmente solo apparentemente morta, perché in caso contrario, anche se avesse estratto felicemente un bimbo vivo, non avrebbe dovuto in alcun modo potersi sottrarre alle pene previste per tale violazione<sup>110</sup>.

Anche il padre della medicina legale francese, François Emmnauel Fodéré sostenne l'importanza di procedere al taglio cesareo delle gestanti defunte per provare a salvare la vita del nascituro, e riteneva fondamentale una normativa che lo imponesse regolandone la pratica. E come Frank, anche lui ricordava come al momento essa esisteva solo come uso religioso, mentre in Francia e nella maggior parte dei codici moderni non vi era traccia di un tale obbligo<sup>111</sup>. Ugualmente lodava gli interventi legislativi di Austria, Venezia e Regno di Napoli, e concordava anche sull'opportunità di accusare di omicidio

---

<sup>108</sup> Frank, 1835, pp. 421-422.

<sup>109</sup> Frank, 1835, p. 422.

<sup>110</sup> Frank, 1835, p. 426.

<sup>111</sup> Fodéré, 1813<sup>2</sup>; vol II, p. 73.

chiunque potendolo fare, non avesse proceduto all'*opération césarienne post mortem*<sup>112</sup>.

Considerando questi problemi, Fodéré, sostenitore della valida opportunità di utilizzare i condannati a morte per le sperimentazioni mediche a vantaggio della ricerca scientifica sulla salute umana, auspicava anche per le *opérations césariennes* il ricorso alle donne condannate a morte che non riuscissero a partorire naturalmente. La cosa si sarebbe rivelata vantaggiosa sotto più di un aspetto. *In primis*, la pena si sarebbe rivelata ancora più utile alla società consentendo una sperimentazione particolarmente importante che avrebbe salvato tante vite di madri e bambini. Inoltre avrebbe potuto permettere la salvezza di un bambino che invece sarebbe morto per la gravidanza extrauterina, e, infine, dato comunque una speranza alla madre qualora fosse sopravvissuta all'operazione, ottenendo così la grazia<sup>113</sup>.

##### 5. *Il risveglio e la «doppia morte».*

L'unico modo in cui genitori e famiglie disperate potevano trovare conforto per la perdita dei loro piccoli in quel misto di vergogna e senso di colpa per non essere riusciti a battezzarli era la comparsa anche di minimi segni di un *répit*, vale a dire del miracolo del ritorno alla vita per il tempo necessario a celebrare il sacramento. Si assisteva così alla «doppia morte» di questi bambini, in seguito alla quale poter procedere alla regolare sepoltura in terra consacrata e potersi consolare per la salvezza delle loro anime<sup>114</sup>. Affrontando in corteo un pellegrinaggio che spesso attraversava vallate e montagne, si raggiungeva uno di questi santuari – la maggior parte dedicati alla

---

<sup>112</sup> Fodéré, 1813<sup>2</sup>; vol II, pp. 74-75.

<sup>113</sup> Fodéré, 1813<sup>2</sup>; vol II, pp. 80-81.

<sup>114</sup> «Le répit du mort-né révèle les inquiétudes métaphysiques de l'homme – devenir du corps et salut de l'âme-, met en jeu les institutions religieuses et civiles, éclaire ce qui lie l'individu à la parenté et à la lignée : pour toutes ces raisons, il constitue un fait religieux et culturel majeur de l'Europe chrétienne», Gélis, 2006, p. 8

Madonna, la Madre di Gesù morto sulla Croce e quindi il riferimento più sacro per tutte le madri che piangono i loro figli, rifugio sicuro e consolazione per ogni genitore sofferente<sup>115</sup> – dove il corpo morto del bambino veniva esposto ai piedi dell’altare. Accolti da alcune donne pie, meno di frequente da parroci e curati responsabili della chiesa locale, parenti e familiari del piccolo, tra i quali però quasi sempre mancava la madre, iniziavano a pregare intensamente in una veglia che poteva durare molte ore, anche dei giorni. Le donne che gestivano il rito oltre a guidare le preghiere osservavano attentamente il corpicino restandogli accanto, in attesa di riscontrare qualche segno di « risveglio » alla vita. Un movimento appena accennato, sangue dal naso, lacrime o qualsiasi altra secrezione, rossore nel colorito, labbra dischiuse, un gemito, una palpebra che si alzava o tremava<sup>116</sup>. Bastava pochissimo, purchè regolarmente accertato dai testimoni presenti, perchè, in mancanza del parroco, anche quelle stesse donne potessero impartire finalmente il battesimo di emergenza, o meglio il battesimo di necessità o *sub condicione*<sup>117</sup>. Il bambino, subito dopo o dopo qualche ora, assai raramente dopo qualche giorno<sup>118</sup>, moriva definitivamente, ed erano ancora una volta quelle donne ad occuparsi del relativo accertamento. Ma questa volta i piccoli morivano nella piena grazia divina, e per le coscienze di tutti questo decesso poteva restare quello definitivo, restituendo pace e consolazione ai genitori, nonchè onorabilità agli occhi della comunità cui appartenevano e alla quale sarebbero presto ritornati. Sono stati descritti come rituali «de redressement d’un dogme impopulaire»<sup>119</sup>, ma dalle testimonianze che ci hanno raggiunto sembrerebbe

---

<sup>115</sup> Il miracolo del “répit” risulta celebrato anche in molti santuari dedicati ad altri santi, come già attestava Pierre Saintyves in quello che è considerato uno dei primi studi sull’argomento, Saintyves, 1911.

<sup>116</sup> Gélis, 2006, pp. 107-109.

<sup>117</sup> Gélis, 2006, pp. 120-123.

<sup>118</sup> Gélis, 2006, pp. 126-128.

<sup>119</sup> Siedel Menchi, 2000.

«evidente che a quel rituale si attribuiva un valore speciale, qualcosa che il rito semplificato del battesimo d'emergenza non possedeva. Si trattava di giungere alla sepoltura nelle condizioni di massima rassicurazione per i genitori»<sup>120</sup>.

Per ritrovare quella che è considerata la prima testimonianza di un episodio di « doppia morte » o *répit*, bisogna ritornare nuovamente a Sant'Agostino che in un suo sermone fece riferimento alla storia di un miracolo molto particolare attribuito a Santo Stefano martire<sup>121</sup>. Era la storia di una madre della città di Uzala che aveva perduto il proprio figlio catecumeno, ammalatosi gravemente prima di riuscire a ricevere il battesimo. Raggiunto dalle ferventi preghiere della donna, Santo Stefano aveva « risvegliato » il fanciullo per il tempo sufficiente a battezzarlo. Morto « nuovamente » subito dopo, era stato poi sepolto con tutti i crismi.

Nemmeno in un fenomeno così intriso di misticismo, a metà strada tra riti paleocristiani, fede mariana e superstizione, che si verificava in località isolate quasi sempre tra impervie montagne, nemmeno in questo caso, dunque, veniva meno quella essenziale dimensione giuridica che si è fin qui già riscontrata in tutto il complesso dilemma che ruotava intorno al destino di questi bambini.

Il riscontro dei segni vitali, l'accertamento della loro veridicità da parte di testimoni, in qualche (raro) caso persino un parere medico<sup>122</sup>, il battesimo che di conseguenza veniva subito celebrato, nonché la successiva, definitiva, morte del bambino miracolato, erano tutti passaggi che venivano accuratamente registrati in un documento ufficiale redatto dal notaio locale o qualche volta anche dal curato. Grazie a questo documento si poteva a sua volta riportare l'avvenuto sacramento sui registri parrocchiali, si poteva ri-

---

<sup>120</sup> Prosperi, 2006, pp. 33-36.

<sup>121</sup> Franceschini, 2017, p. 51, nota n. 25.

<sup>122</sup> Gélis, 1982, pp. 94-98 ; Gélis, 2013, pp. 50-52.



conoscere il nome dato al bambino e così ricordarlo nella memoria familiare<sup>123</sup>, si poteva ottenere l'autorizzazione alla sepoltura in terra consacrata, si potevano commissionare messe e preghiere in suffragio. E si poteva lasciare traccia e documentazione del fenomeno per accreditare il miracolo anche presso le autorità ecclesiastiche, da sempre incerte e dubbiose nei confronti di ciò che avveniva in questi santuari e dei racconti che circolavano<sup>124</sup>. E accreditare la veridicità di questi fenomeni significava anche assicurare il mantenimento di una non trascurabile fonte di circolazione di denaro per quegli stessi territori, denaro che con una certa abbondanza veniva « donato » dai familiari prima speranzosi di guadagnare la benevolenza di chi doveva dirigere il rito miracoloso, e poi, una volta accertato il « risveglio », grati e colmi di riconoscenza verso uomini e donne coinvolti, così come verso parroci che avevano celebrato la messa, monaci che avevano aperto le porte dei santuari e notai che avevano rogato gli atti<sup>125</sup>.

Fino all'inizio del XVII secolo le fonti non fanno frequenti riferimenti a questi temporanei « risvegli », ma piuttosto citano con entusiasmo miracoli di « resurrezioni » per descrivere i casi di ritorno alla vita di bambini nati in stato di morte apparente dopo un parto difficile. La significativa inversione di tendenza che si registra in seguito sarebbe, però, da attribuire in larga parte anche al diverso approccio dei medici i quali, prima di certificarne il

---

<sup>123</sup> Gélis, 2006, pp. 123-126. Sull'importanza dell'attribuzione del nome al momento del battesimo nella costruzione dell'identità, cfr. Prosperi, 2006, pp. 12-24.

<sup>124</sup> Gélis, 2006, pp. 67-89. Jacques Gélis menziona anche degli appositi « livres des morts-nés », che sono testi ben diversi dagli ordinari registri parrocchiali in cui pure si registravano questi avvenimenti e che erano redatti dagli stessi incaricati e nella medesima forma manoscritta. « Il s'agit en effet des registres où ne sont comptabilisées quel es grâces obtenues par les petits innocents devant l'image miraculeuse. Il ne fait pas de doute que ces grâces-là sont estimées bien supérieures à toutes les guérisons enregistrées par ailleurs. Le fait même que l'on consacre un tel livre aux enfants morts-nés traduit un changement de perspective [...] Le document exceptionnel qu'est le livre des mort-nés a une double vocation: il constitue une sorte de mémorial de l'activité miraculeuse de l'image, mais c'est aussi un solide justificatif au cas où l'autorité ecclésiastique viendrait à mettre en doute la véracité des faits », pp. 75-77.

<sup>125</sup> Gélis, 2006, pp. 131-134.

decesso, iniziavano a dedicarsi con maggiore attenzione ai tentativi di rianimazione dei neonati che si sapeva potersi presentare anche in stato di sola morte apparente<sup>126</sup>. I casi di resurrezione di questi bambini si riducono e vengono descritti sempre più come eventi eccezionali, mentre si ritrova un numero crescente di episodi di « répit » o di « doppia morte »<sup>127</sup>. Ed è a partire dallo stesso XVII secolo che la Chiesa, in linea con l'impostazione della Controriforma, rinforza il controllo sulle gravidanze e le prassi che circondavano il parto ponendo molta più attenzione<sup>128</sup>, e sanzionando con crescente severità l'abitudine delle levatrici di battezzare anche i bambini nati morti, invocando la legittimità anche della più remota possibilità che la morte fosse solo apparente o di essere riuscite a battezzare giusto in tempo, per consolare i genitori e procedere alla sepoltura in terra consacrata. La regola di un tempestivo battesimo comportò il progressivo aumento di interesse nei confronti del battesimo impartito da un « ministro di necessità », vale a dire quello non impartito in Chiesa da un Sacerdote, ma ovunque e da chiunque, « chierico o laico, uomo o donna, pagano o giudeo, eretico o scomunicato », nei soli casi di pericolo di vita e per garantire la salvezza dell'anima del piccolo. Esso andava amministrato con una condizione precisa, quale una necessità estrema, o grave o di « convenienza », condizione che si riteneva sempre ricorrente nel caso di gravidanze e parti difficili che potevano comportare un rischio per la vita del bambino, nonché in caso di aborti. Ma la persona che amministrava il Sacramento doveva farlo usando « la materia (acqua pura) e la forma (frase rituale) debita coll'intenzione di fare ciò che intende la Chiesa »<sup>129</sup>. In mancanza di una di queste condizioni, il Sacramento impartito con questa modalità era invalido e l'anima della creatura irrimediabilmente perduta. Ciò rendeva altamente preferibile che ad amministrarlo fosse almeno una persona di fede provata, cosa che giustificò la pubblicazione di appositi catechismi con i quali si istruivano le levatrici o

---

<sup>126</sup> Ciancio, 2017, pp. 117-127.

<sup>127</sup> Gélis, 2006, p. 32.

<sup>128</sup> Prospero, 2006, pp. 45-46.

<sup>129</sup> Pianton, 1854, p. 682.

mammane che in tal modo venivano «abilitate» ad impartire questo Sacramento, mentre si qualificava come abusiva la levatrice che non avesse ricevuto questa abilitazione<sup>130</sup>.

La Controriforma cattolica, dunque, scelse la via del massimo rigore nei confronti del Battesimo, e affidò a parroci e curati uno stretto controllo sui parti e sulle levatrici « istruite », anche affinché non impartissero, sotto pena di scomunica, il sacramento ai bambini in condizioni di morte apparente<sup>131</sup>. Privati, però, di questo « escamotage » reso fino ad allora possibile dall'inevitabile ambiguità di una prassi che lasciava alla valutazione discrezionale di chi assisteva ai parti difficili il compito di battezzare, la speranza di un « répit » e dell'intercessione di uno dei monasteri noti per questi miracoli diventava sempre più l'unica via di uscita da un dolore e una esclusione che continuava ad essere percepita come inaccettabile<sup>132</sup>.

Alla fine del XVIII secolo, anche un giovanissimo François-Emmanuel Fodéré aveva assistito ad un «répit»:

«C'est ainsi que j'ai vu dans ma jeunesse des enfans morts-nés portés à une chapelle dédiée à la Vierge, placée sur une hauteur ; l'air vif de ce lieu faisait quelquefois remuer un instant les paupières ou les muscles releveurs des lèvres, ou bien souvent l'on croyait voir ces mouvemens (ce qui arrive à force de regarder), et l'on profitait de cet instant pour administrer le baptême»<sup>133</sup>.

Una situazione divenuta col tempo fuori controllo, tanto da richiedere espliciti interventi delle autorità ecclesiastiche. Nel tempo queste ultime non avevano mai avallato tali riti, e tanto meno avevano approvato tutto l'apparato che veniva messo in opera intorno a questi santuari e alla celebrazione dei « risvegli » dei bambini morti prima del battesimo. Si erano per lo più divise, e a fasi alterne, tra discreta tolleranza e vere e proprie condanne che

---

<sup>130</sup> Vanverts, 1879, pp. 65-68.

<sup>131</sup> Gélis, 2006, p. 27. Melli, 1721, pp. 309-310; Baruffaldi, 1760, Introduzione, p. XXI; Capecelatro, 1785; Berti, 1832.

<sup>132</sup> Gélis, 2006, pp. 26-27.

<sup>133</sup> Fodéré, 1813<sup>2</sup>; vol II, p 162.

avevano costretto i fedeli locali, spesso con la complicità di monaci o curati<sup>134</sup>, a celebrare i riti sulle scale delle chiese o nelle piazze immediatamente adiacenti, a causa del divieto di esporre i piccoli cadaveri sull'altare all'interno del santuario. Per certi versi, infatti, nelle province della cattolicità alla frontiera delle regioni in cui si diffondeva sempre più la riforma protestante, proprio l'esaltazione dei miracoli - e il miracolo del risveglio alla vita ed alla salvezza per intercessione della Madre di Dio ancor più di altri - poteva essere la risposta da brandire agli occhi degli « eretici » per contrastare la loro avanzata : «la religiosité du répit semble-t-elle préférable à la baisse de la pratique»<sup>135</sup>. Questo forse spiega meglio quelle posizioni più tolleranti di alcuni vescovi e senz'altro la connivenza nei riti e nella loro narrazione agiografica da parte di preti, eremiti o monaci sul territorio<sup>136</sup>. Si riscontra, pertanto, un susseguirsi di testimonianze di rapporti tesi tra alte gerarchie della Chiesa e chierici locali, dove le prime difendevano la serietà del sacramento del battesimo come l'estrema gravità di ogni possibile dichiarazione superficiali di resurrezioni miracolose, mentre i secondi si trovavano a stretto contatto con rituali profondamente radicati nelle credenze popolari, e il cui contrasto comportava aperti conflitti con una popolazione che non necessariamente avrebbe scelto di abbandonarli per rispettare i loro precetti<sup>137</sup>.

Negli statuti sinodali della Diocesi di Vienne, promulgati nel 1702 e poi aggiornati e confermati nel 1730, si legge che era giunta alle autorità la notizia di come in alcune località sottoposte a quella giurisdizione fosse stata ammessa una pratica «qu'il est important de reprimer, & de deraciner, comme très-opposé à la sainteté du Bâteme». La condanna è ferma, e sot-

---

<sup>134</sup> Gélis, 2006, pp. 186-188.

<sup>135</sup> Gélis, 1984, p. 372. Cfr. Prospero, 1999, pp. 31-32.

<sup>136</sup> Gélis, 2006, p. 221.

<sup>137</sup> «L'avis divergent des prélats, le rôle de la conjoncture religieuse, en particulier de la critique protestante puis janséniste, les nécessités d'une pastorale de reconquête où le miracle tient une place si importante, tout contribue à faire des répit une pomme de discorde permanente au sein de l'Église», Gélis, 2006, p. 170.

tolineava la gravità di aver tollerato che quello che doveva essere considerato come il più grande dei miracoli, vale a dire la resurrezione dalla morte, potesse essere accertato e gestito al di fuori di qualsiasi seria verifica e protocollo, profanando ripetutamente il sacramento del battesimo. A pena di scomunica, quindi, quest'ultimo non poteva essere impartito alle spoglie che vi venivano trasportate, e sempre la scomunica era la pena per chiunque avesse autorizzato la loro sepoltura in terra consacrata, al di fuori dello spazio loro appositamente dedicato nei cimiteri<sup>138</sup>.

Ed è in quello stesso XVIII secolo che la curia di Roma si deciderà per la prima volta a condannare esplicitamente i riti della doppia morte, laddove fino a quel momento aveva preferito lasciare ai singoli vescovi le misure da adottare caso per caso.

Una delle prime occasioni si verificò nel 1729, con un decreto del Sant'Uffizio del 27 aprile che vietava ai genitori di ricorrere al rito del « répit ». La difficoltà di fare rispettare queste misure che restavano impopolari soprattutto per le popolazioni che abitavano le regioni circostanti i santuari è dimostrata dal susseguirsi di decreti del medesimo tenore già il 19 dicembre dello stesso anno 1729, e poi ancora il 20 febbraio 1737, il 3 e 6 giugno 1744, e ancora l'11 maggio del 1751<sup>139</sup>. Un intervento pontificio si ebbe, però, solo nel 1755, quando Benedetto XIV proibì la cerimonia nella sua raccolta di istruzioni *De synodo diocesana*<sup>140</sup>.

Una presa di posizione cui sicuramente contribuirono le continue pressioni da parte delle correnti gianseniste affinché vi fosse una condanna

---

<sup>138</sup> *Statuts Synodaux, Publiés dans le Synode de 1702 & les suivants, tenus par M. Armand de Montmorin. Renouvelles et confirmes par son Altesse Monseigneur le Prince Henri D'Auvergne Archevêque de Vienne. Publiés au Synode General tenu à Vienne le 25 Avril 1730*, Imprimés à Vienne chés Ant. Mazinier, 1730 ; Titre I, Des Sacremens, article II, n. XIII, pp. 15-17.

<sup>139</sup> Gélis, 2006, p. 195, e nota n. 41

<sup>140</sup> Benedetto XIV, 1764, Tomo I, lib. VII, cap. VI, *De forma conditionata Baptismatis, alteriusve Sacramenti characterem imprimendis: ubi de Baptismo collato infanti, qui jam indubitanter mortuus, per miraculum ad vitam creditur revocari*, pp. 169-174.

inequivoca<sup>141</sup>. Anche Giambattista Guadagnini affrontava i riti della « doppia morte », inserendoli tra gli usi e le credenze che ancora mettevano in errore i moderni, e dai quali rifuggire. Una occasione in più per ribadire la necessità di impegnarsi piuttosto con ogni sforzo nelle pratiche dei battesimi nell'imminenza dei parti più a rischio<sup>142</sup>. A tale proposito, Guadagnini si può annoverare sicuramente tra coloro i quali ammettevano l'efficacia del battesimo impartito anche ai limiti della nascita vera e propria del bambino, persino nel caso in cui fosse ancora nel ventre della madre. Perché se era un punto indiscutibile il passo del Rituale romano che diceva chiaramente che *nemo in utero matris clausus baptizari debet*, i più autorevoli autori avevano spiegato - argomenta Guadagnini - «che quell'avvertimento debbasi intendere fuori del caso d'inevitabile necessità, e quando l'utero è veramente chiuso, cioè non ancora aperto per l'imminenza del parto»<sup>143</sup>. Infatti, proseguiva, dove le condizioni del parto fossero tali da doversi aspettare l'inevitabile morte del feto prima di nascere, e

«trovandosi fatta nell'utero tale apertura, come sempre accade nel parto, che si possan romper le secondine, ed insinuare o colla mano o con acconcio stromento sopra le membra del Bambino l'acqua battesimale, [...] il Bambino debbasi battezzare, e che tal battesimo sia valido»<sup>144</sup>.

## 6. *Insepulti*

«Dans la société catholique des siècles passés, le nouveau-né qui mourait avant qu'on ait pu lui conférer le sacrement du baptême était doublement pénalisé. Son âme était vouée à des souffrances éternelles, puisqu'elle était privée de la vision de Dieu : c'était la peine du dam. Quant'à son corps, il ne pouvait rejoindre la communauté des morts ; il n'avait pas sa place en terre

---

<sup>141</sup> Gélis, 2006, pp. 193-195.

<sup>142</sup> Guadagnini, 1786, pp. 408-414.

<sup>143</sup> Guadagnini, 1786, p. 414.

<sup>144</sup> Guadagnini, 1786, p. 415.

consacrée, auprès des ancêtres. Rayé du monde des vivants, il était également rayé du monde des morts. Et comme les parents n'avaient pas le choix, ils l'ensevelissaient en terre profane ou, au mieux, dans un coin non consacré du champ du repos»<sup>145</sup>.

Come si è già accennato, uno degli aspetti più delicati della gestione della sorte dei piccoli deceduti prima del Battesimo da parte delle istituzioni riguardava il divieto di sepoltura in terra consacrata, cui era collegato anche quello di celebrare messe e preghiere in loro suffragio. Questo avveniva addirittura nei casi di madri morte insieme al bambino al momento del parto, o durante il travaglio. Come riportato già da Guglielmo Durante, «partus tamen de ventre ipsius extractus mortuus et non baptizatus extra cimiterium sepeliatur»<sup>146</sup>. Quindi, se non si fosse riuscito ad impartire nemmeno il Battesimo *sub condicione*, madre e figlio non potevano essere sepolti insieme, e i familiari si sarebbero potuti trovare costretti persino all'eventuale estrazione del corpicino prima di rendere gli onori funebri e interrare la madre<sup>147</sup>.

«I cadaveri degli infanti respinti dalla comunità cristiana dovevano venir interrati di nascosto, dove capitava, senza onore e decoro, come se si trattasse di una carcassa d'animale. Probabilmente la chiesa stentò ad accorgersi che le sue norme mettevano in moto un processo di profanazione dei morti che ripugnava alla comune mentalità»<sup>148</sup>

---

<sup>145</sup> Gélis, 2006, che riporta più casi, p. 26.

<sup>146</sup> Gulielmo Durando, 1614, *Rationale divinatorum officiorum*, Antverpiae, Apud Viduam & haeredes Petri Belleri, lib. I, c. 5, *De coemiteriis, & aliis locis sacris & religiosis*, XVI, p. 24.

<sup>147</sup> Lett, 1997b, p. 212; Lauwers, 2005, pp. 169-170, p. 171; Gélis, 2006, pp. 20-21. Chiara Franceschini riporta la disposizione vigente nella diocesi di Cambrai, tra il 1300 e il 1310, che stabiliva che «mentre una puerpera morta di parto o di altra malattia deve essere seppellita in terra consacrata, il prodotto del suo parto, se non battezzato, va confinato "extra cimiterium"», Franceschini, 2017, p. 143.

<sup>148</sup> Cavazza, 1982, pp. 572-573. Cfr. Franceschini, 2017, p. 51.

Ma se a questi piccoli non veniva riconosciuto l'ingresso nella comunità dei vivi, e nessun diritto di venire accolti accanto ai loro antenati, le loro anime private di ogni rituale di accompagnamento sia nel mondo dei vivi che nel mondo dei morti, si comportavano nella coscienza popolare come quelle di tutti gli *insepulti*, di tutti quelli cui si era negato il diritto sacro e inviolabile ad una degna sepoltura, e quindi minacciavano di vagare senza pace perseguitando chi aveva loro negato il giusto riposo a causa del mancato tempestivo battesimo<sup>149</sup>. A tal proposito, ancora a metà XVIII secolo lo stesso Cangiamila suggeriva che la morte di un bimbo nel ventre materno, che comportava una impossibilità naturale di procedere al battesimo, potesse essere dovuta ad una grave colpa dei genitori o addirittura degli antenati che sarebbero stati così puniti. Una interpretazione che contribuiva ad aumentare la convinzione collettiva che in effetti queste anime innocenti avessero validi motivi di volersi vendicare di genitori per il loro destino sottratto alla pace eterna<sup>150</sup>. Così questi bambini vanno ad aggiungersi ai protagonisti di tante leggende e parti letterari che raccontano storie di fantasmi e di luoghi infestati, storie di confini porosi tra la vita e la morte, rappresentazioni di un rapporto difficile, forse impossibile, che è da sempre quello dell'uomo con le sue paure e con i suoi sensi di colpa<sup>151</sup>.

In un sermone databile alla fine del IV secolo, Sant'Agostino vietava di seppellire i catecumeni insieme ai fedeli<sup>152</sup>, ed in seguito il diritto canonico chiarì che inumare i resti di qualcuno che non aveva ricevuto il battesimo in terra consacrata equivaleva ad una profanazione del cimitero. In questi casi si doveva necessariamente procedere ad una esumazione e purificare il luogo per poterlo riconsacrare<sup>153</sup>. Non restava che seppellirli nel giardino che circondava la casa o nel terreno più vicino che fosse possibile, ma si trattava di una soluzione che lasciava intatta la vergogna e il rimorso.

---

<sup>149</sup> Gélis, 2006, pp. 41-42. Cfr. Manselli, 1985.

<sup>150</sup> Cangiamila, 1751, lib. IV, cap. I, n. 6, p. 238-239.

<sup>151</sup> Su questi aspetti cfr. Delumeau, 1983 ; Schmitt, 1994; Prospero, 1999, pp. 183-184.

<sup>152</sup> Rebillard, 1998 ; Franceschini, 2017, pp. 50-51.

<sup>153</sup> Prospero, 2006, pp. 52-53.



«Era una lacerazione profonda nell'esperienza sociale, perchè quella esclusione dalla terra benedetta dei morti era la trascrizione nella realtà di questo mondo della maledizione nell'aldilà. Era come sperimentare concretamente quel fatto dell'esclusione dal Paradiso di cui parlava la Chiesa»<sup>154</sup>.

Come confermato da diversi scavi archeologici<sup>155</sup> e per epoche e località differenti, alcuni genitori seppellivano i piccoli lungo il perimetro esterno di santuari, chiese e altri luoghi di culto, in corrispondenza della caduta dell'acqua piovana che colava dalle grondaie<sup>156</sup>. La speranza di quei genitori, di cui abbiamo traccia ancora alla fine del XIX secolo, era che quell'acqua in continuo contatto con la sacralità delle costruzioni fungesse da acqua benedetta, e che scorrendo incessantemente sulla terra che accoglieva le spoglie potesse in qualche modo, per quanto indiretto e non certo, fungere da acqua battesimale a salvezza dell'anima innocente dei loro figli perduti<sup>157</sup>.

Per non escluderli del tutto dal luogo di riposo della comunità, sin dal medioevo normalmente negli stessi cimiteri vi era un angolo di spazio non consacrato destinato ai bambini morti senza ricevere il battesimo, sorta di equivalente terrestre di quello che doveva essere il loro *limbus puerorum* nell'aldilà<sup>158</sup>, e tale uso venne poi confermato e sancito come prescrizione dal Concilio di Trento<sup>159</sup>.

Questa secolare gestione della sepoltura dei bambini morti prima di ricevere il battesimo, sorta di compromesso volto a non esasperare il dolore dei genitori ma nemmeno capace di lenire sgomento e disagio, venne messa ulteriormente in crisi alla fine del XVIII secolo. Le riforme funerarie iniziate in Francia durante gli anni della Rivoluzione e poi diffuse in quasi tutta Europa

---

<sup>154</sup> Prosperi, 2006, p. 53.

<sup>155</sup> Davies, 1999 ; Ortalli, 2010 ; Cavallini, 2011 ; Lamburgo, 2019.

<sup>156</sup> Lauwers, 2005, p. 168.

<sup>157</sup> Gélis, 2013, p. 55.

<sup>158</sup> Schmitt, 1994, p. 210; Lauwers, 2005, pp. 168-169.

<sup>159</sup> Lett, 1997b, p. 212.

negli anni successivi al seguito delle truppe napoleoniche, stabilivano, infatti, che nel caso in cui non fossero disponibili più cimiteri per ciascuna confessione religiosa, lo stesso spazio andava diviso ricorrendo a muri o fossati<sup>160</sup>. Nulla però era previsto per la destinazione delle spoglie dei bambini morti prima del battesimo, che, pertanto, finivano per essere sepolti insieme ai suicidi, a chi aveva rifiutato i sacramenti, e ad altre categorie di persone respinte dalla Chiesa per aver compiuto gravissime azioni rendendo tutto questo ancora più doloroso per genitori e familiari. Ben presto nella stessa Francia il problema venne sollevato avanzando richieste di un intervento diretto del Ministero dei Culti, che però con una circolare del 1831, dopo avere interpellato a tal proposito anche il Consiglio di Stato, ribadì come la legge non autorizzasse in alcun modo di procedere ad ulteriori suddivisioni dei cimiteri. Tuttavia, proseguiva la circolare, l'autorità civile doveva comunque restare estranea alle specifiche regole di sepoltura proprie di ciascun culto, e, quindi, non doveva nemmeno in alcun modo opporsi se, entro i confini dello spazio loro assegnato, i fedeli decidessero di operare delle distinzioni o specifici frazionamenti<sup>161</sup>.

Ma ovunque e comunque praticate, le sepolture dei bambini nati già morti o per i quali non vi era stato tempo per il battesimo potevano non essere la conclusione del percorso terreno di queste creature sfortunate. Tra i genitori sconsolati che si affidavano all'ultima speranza del miracolo di un « répit », ve ne erano molti che decidevano di condurre i loro piccoli nei santuari dove si celebrava il prodigio anche qualche giorno dopo averli inumati, e che quindi arrivavano a riesumarli per esporne i resti su quegli altari votivi. Questo comportava aggiungere orrore al dolore, dissotterrare corpicini nella maggior parte dei casi già avviati alla decomposizione, spesso di nascosto e assistiti solo da levatrici dalla dubbia reputazione che però si rendevano disponibili ad accompagnare i genitori disperati fino alla fine, circondati da incomprendimento e biasimo per una pratica che offendeva, e che sfuggiva le più

---

<sup>160</sup> Decreto 23 pratile anno XII, art. 15; Cfr. Sozzi - Porset, 1999.

<sup>161</sup> Corblet, 1881, pp. 167-168.

severe condanne laiche e religiose solo perchè, appunto, svolta in terra non consacrata<sup>162</sup>.

### 7. Conclusioni.

Dopo secoli in cui la Chiesa non aveva preso una posizione ufficiale univoca, nel 1904 il Catechismo di Pio X accoglieva la teoria teologica del Limbo indicandolo come il destino di «quei bambini che non meritano il Paradiso, ma neppure l'inferno o il purgatorio»<sup>163</sup>. Una scelta che confermava le incertezze di chi vedeva questa teoria, perchè tale continuò a rimanere, incapace di accordarsi con dogmi centrali della cristianità quali la volontà di Dio che a tutti gli uomini fosse concessa la salvezza e la conseguente morte sulla croce di Gesù per permetterlo.

Ma molto stava per cambiare. Nel 2007, l'ipotesi teologica del Limbo come stato intermedio sembra essere stata definitivamente accantonata, con un rapporto della Commissione Teologica Internazionale approvato da Papa Benedetto XVI ed esplicitamente dedicato a *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*<sup>164</sup>. Un documento lungo e molto articolato la cui complessità, come è stato evidenziato, è già di per sé espressione di quanto questo tema rappresenti, ancora nel terzo millennio, un problema controverso per il cristianesimo occidentale<sup>165</sup>. Il rapporto non nega la centralità del battesimo ai fini della salvezza, ma con riferimento a questi bambini - anche ricollegandosi al Catechismo di Giovanni Paolo II che

---

<sup>162</sup> Gélis, 2006, p. 46-51.

<sup>163</sup> *Catechismo della Dottrina Cristiana*, 1904, Parte I, Capo V, n. 100 : « I bambini morti senza Battesimo dove vanno? I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo, dove non è premio soprannaturale nè pena; perchè, avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio».

<sup>164</sup> [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20070419\\_un-baptised-infants\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20070419_un-baptised-infants_it.html).

<sup>165</sup> Franceschini, 2017, p. 10.

sostituì quello di Pio X<sup>166</sup> - sposa una interpretazione meno restrittiva richiamandosi «alla grandezza della misericordia divina» che può sempre e comunque intervenire, e prendendo così le distanze da quel carattere di perentorietà sulla impossibilità di una loro salvezza che era proprio della teologia medievale. Un approccio che sembra dare voce a quegli stessi dubbi che già Dante nutriva verso quella teologia. E ora come allora, di fronte a questi bambini per i quali la coscienza occidentale non è mai riuscita ad accettare esclusione e rifiuto della salvezza, si è invocata una giustizia misericordiosa ben più che una giustizia implacabile.

#### BIBLIOGRAFIA

Alszeghy Z. – Flick M., 1971 : *Il Decreto Tridentino sul peccato originale*, in *Gregorianum*, 52, n. 4, pp. 595-637.

Agostino, (412), 1913 : *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri tres*, Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, v. 60, F. Tempsky, Vindobonae.

Agostino, (421-422) 1969 : *Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate*, Roma, Typographi Brepols Editores Pontifici.

Amati A., 1839: *Manuale sul Regolamento disciplinare portato dalla notificazione governativa di Milano 20 ottobre 1838 riguardante il seppellimento dei cadaveri umani*, Milano, Da Placido Maria Visaj.

Baruffaldi G., 1760 : *La Mammana istruita per validamente amministrare il S. Sacramento del Battesimo in caso di necessità alle Creature nascenti. Opera del Reverendissimo Signor Girolamo Baruffaldi, Arciprete della Insigne*

---

<sup>166</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992, Parte II, Sezione II, n. 1261, « Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati (1 Tm 2,4), e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: 'Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito' (Mc 10,14), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo. Tanto più pressante per l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo Battesimo».

*Collegiata di Cento, in questa nuova edizione accresciuta di molte annotazione e giunte da Domenico Francesco Todeschini Prete di Pergine, P.N.A., Accad. Agiato, e Pericolante Pelloritano, Trento, Appresso Francesco Michele Battisti.*

Bellarmino R., 1770 : *Dichiarazione più copiosa della Dottrina cristiana breve, composta per ordine di Nostro Signore Papa Clemente Ottavo dall'eminentissimo e reverendissimo Roberto Bellarmino Cardinale di Santa Chiesa, Padova, nella Stamperia del Seminario, (prima edizione 1598)*

Bellarmino R., 1839 : *Dottrina cristiana breve composta per ordine di Papa Clemente VIII al R. P. Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù poi Cardinale di Santa Chiesa. Riveduta ed approvata dalla Congregazione della Riforma, Roma, Presso Pietro Aurelj Stampatore e Libraio (prima edizione 1597)*

Benedictus XIV, 1764 : *Sanctissimi Domini nostri Benedicti Papae XIV De Synodo diocesana libri tredecim in duos tomos distributi. Secundae Parmensis Editionis, Parmae, Ex Typographia Fratrum Borsi*

Bergier N., 1834 : *Baptême, in Id, Dictionnaire de Théologie, t. I, Paris, Chez Gauthier Frères et Cie Libraires, pp. 304-316.*

Berti G., 1832 : *Il Parroco istruito. Operetta in cui si dimostra ad un Parroco novello, Vicario Curato, ed altri Ecclesiastici secolari e regolari, impiegati nella cura delle anime nelle Diocesi di Malta e Gozo, la pratica di amministrare con frutto i Santi Sacramenti, data in luce dal Canonico Tesoriere della Santa insigne Colleggiata Parrocchiale dell'invitta Città Senglea, dottor in ambe le leggi, Sacerdote Gioacchino Berti, già Consultore del Santo Ufficio, ed indi Regio Cappellano del Reggimento Cattolico, così detto, Real Malta, sotto i vessilli di Sua Maestà Britannica, e membro della Real Peloritana Accademia dei Pericolanti della Città di Messina, Messina, Dalla Tipografia Fiumara.*

Betta E., 2006 : *Animare la vita: disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento, Bologna, Il Mulino.*

Betta E., 2011: *La donna, il feto e l'anima nei decreti del Sant'Uffizio alla fine dell'Ottocento, in Filippini N. M. - Plebani T. – Scattigno A., Corpi e storia: donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea, Roma, Viella, pp. 213-228.*

Bolgeni G. V., 1787 : *Stato dei bambini morti senza battesimo esposto da Gian Vincenzo Bolgeni in confutazione d'un libro del signor Gian Battista Guadagnini Arciprete di Civitate in Valcamonica*, Macerata, Cortesi e Capitano.

Bottagisio T., 1898 : *Il Limbo dantesco. Studi filosofici e letterari*, Padua, Antoniniana.

Bousquet F., 1890 : *De l'opération césarienne. Exposé historique du manuel opératoire*, Marseille, Typographie et Lithographie Barlatier et Barthelet.

*Burchardi Vormatiensis Episcopi Opera Omnia*, Migne, J.P, (ed.), 1835, *Decretorum libri viginti*, cols. 537- 1053, PL CXL, Paris, Excudebatur et venit apud J. P. Migne Editorem,.

Caffiero M. 2004 : *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella.

Camilli A, 1951 : *La teologia del Limbo dantesco*, in "Studi Danteschi", XXX, pp. 209-214

Cangiamila F.E. , 1751 : *Embriologia sacra, ovvero dell'ufficio de'sacerdoti, medici e superiori, circa l'eterna salute de'bambini racchiusi nell'utero libri quattro di Francesco Emanuello Cangiamila palermitano, dottore in Teologia, e nell'una, e l'altra Legge. Videte ne contemnatis unum ex bis Pusillis, Matth. 18.10* , Milano, per Giuseppe Cairoli (prima edizione 1745)

Capecelatro G., 1785 : *Lettera pastorale o sia istruzione canonica sul Battesimo cristiano scritta per uso de'parochi di sua arcidiocesi da Monsignor D. Giuseppe Capecelatro Arcivescovo di Taranto*, Napoli, s.e.

Carpin A., 2005 : *Agostino e il problema dei bambini morti senza il Battesimo*, Roma, Edizioni Studio Domenicano

*Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X*, 1913, Milano, Fratelli Lanzani Tip. Edit

Catto M., 2003 : *Un panopticon catechistico: l'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Cavallini L., 2011 : *Le sepolture anomale in Italia : dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario*, in C. Corti – D. Neri – P. Pancaldi, (eds), *Pagani e cristiani : forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, X, pp. 47-105.

Cavazza S., 1982 : *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito del Seicento*, in "Quaderni Storici", 50, pp. 551-581.

Ciancio C., 2016 : *Requiescant in pace. Alcune osservazioni sulla proiezione del cadavere nel Regno d'Italia*, in "Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna", 10, paper 26.

Ciancio C., 2017 : *Il momento della morte come evento giuridico. Definire, tutelare, gestire tra Ottocento e primo Novecento*, Bologna, Bononia University Press.

Codignola, E., 1947 : *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia.

Corblet J., 1881 : *Histoire dogmatique, liturgique et archeologique du sacrement de Baptême*, vol I, Paris – Bruxelles – Genève, Société générale de librairie catholique (Victor Palmé – Joseph Albanel – Henri Trembley)

Cova L., 2014 : *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, Bologna

Curatulo G. E., 1901 : *L'arte di Juno Lucina in Roma. Storia dell'ostetricia dalle sue origini fino al secolo XX*, Roma, Tip. Sallustiana

Davies J., 1999 : *Death, burial and rebirth in the religions of antiquity*, London, Routledge.

Delumeau J., 1983 : *La Pêché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII-XVIII)*, Paris, Fayard.

Diodato di Cuneo, 1760 : *Notizie fisico-storico-morali conducenti alla Salvezza de' Bambini Nonnati, Abortivi, e Progetti raccolte dal P. Diodato di Cuneo Minor Osservante della Provincia di S. Tommaso in Piemonte ed umiliate a Sua Altezza Reale Vittorio Amedeo Duca di Savoia*, Venezia, Presso Niccolò Pezzana.

Durando Gulielmo, 1614 : *Rationale divinatorum officiorum*, Antverpiae, Apud Viduam & haeredes Petri Belleri

Filippini N. M., 1995 : *La nascita straordinaria: tra madre e figlio la rivoluzione del taglio cesareo (sec. XVIII-XIX)*, Milano, Franco Angeli.

Filippini N. M., 2011: *La nascita straordinaria. Storia del taglio cesareo in Occidente*, in V. Fanos – M. Yurdakök, (eds), *Figli della Dea Madre. Storia dei neonati nel Mediterraneo*, Quartu Sant'Elena, Hygeia Press, pp. 147-162.

Filippini N.M., 1997 : *Il cittadino non nato e il corpo della madre*, in M. D'Amelia, (ed), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza.

Fiorentino, F., (ed.), 1999 : *Tommaso D'Aquino, Il Male. Introduzione, traduzione e apparati di Fernando Fiorentino*, Milano, Rusconi.

Fiume G., 1998 : *Il diritto della madre, il diritto del figlio non-nato e la rivoluzione del taglio cesareo*, in "Quaderni storici", a. XXXIII, fasc 2, pp. 470-481

Fodéré F.E., 1813<sup>2</sup> : *Traité de médecine légale et d'hygiène publique ou de police de santé : adapté aux codes de l'Empire français et aux connaissances actuelles*, 6 voll, Paris, De l'Imprimerie de Mame.

Franceschini C., 2017 : *Storia del Limbo*, Milano, Feltrinelli

Frank J. P., 1835: *Sistema compiuto di Polizia Medica di G. P. Frank*, terza edizione con nuove note, t. I, Livorno, Bertani, Antonelli & C.

Gaullier B., 1961 : *L'état des enfants morts sans baptême d'après saint Thomas d'Aquin*, Paris, P. Lethielleux Editeur.

Gélis J., 1982 : *Miracle et médecine aux siècles classiques : le corps médical et le retour temporaire à la vie des mort-nés*, in J. P. Goubert, (ed.), *La Médicalisation de la société française 1770-1830*, Waterloo-Ontario, Historical Reflections Press, pp. 85-101.

Gélis J., 1984 : *Essai d'analyse et d'interprétation du "sanctuaire à répit (XVe-XVIe s.)*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XXXI, n. 3, pp. 361-376.

Gélis J., 2006 : *Les enfants des limbes. Mort-nés et parents dans l'Europe chrétienne*, Paris, Louis Audibert.

Gélis J., 2013 : *Un Cadavre qui donne des « signes de vie ». Le cas de l'enfant mort-né au sanctuaire à répit*, in "Technique & Culture. Revue semestrielle d'anthropologie des techniques" 60, pp. 44-59.

Guadagnini G. B., 1786 : *Esame delle Riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte sopra il Catechismo composto per ordine di Clemente VIII ed approvato dalla Congregazione della Riforma; ove specialmente si tratta di bambini morti senza battesimo, e si danno alcune regole per comporre un catechismo nuovo, correggere un vecchio e spiegare l'uno e l'altro ai fedeli. Parere intorno ai cosiddetti atti di Fede, Speranza, Carità ed altre cristiane virtù*, t. I, Pavia, Pietro Galeazzi Editore.

Jemolo, A.C., *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza.



Lamburgo C., (ed.), 2019 : *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio.

Lauwers M., 2005 : *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre de morts dans l'Occident médiéval*, Paris, Aubier.

Le Goff J., 1982 : *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi (éd orig., 1981 : *La naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard)

Le Goff J., 1986 : *Les limbes*, in "Nouvelle Revue de Psychanalyse", 34, pp. 151-174, ora in Le Goff J., 1999 : *Un autre Moyen Âge*, Paris, Gallimard, pp. 1233-1259.

Le Jumeau de Kergaradec J. A., 1861 : *Du devoir de pratiquer l'opération césarienne après la mort de la mère*, in "Bulletin de l'Académie Impériale de Médecine", tome XXVI, Paris, Chez J-B Baillièrre et fils.

Lett D., 1997a : *De l'errance au deuil. Les enfants morts sans baptême et la naissance du Limbus puerorum aux XIIe – XIIIe siècles*, in R. Fossier, (ed.), *La petite enfance dans l'Europe médiévale et moderne*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, pp. 77-92.

Lett D., 1997b : *L'enfant des miracles. Enfance et société au Moyen Âge (XII-XIII siècle)*, Paris, Aubier.

Manselli R., 1985 : *Il soprannaturale e la religione popolare nel medioevo*, Roma, Edizioni Studium

Massaut J.P., 1986 : *Le baptême dans les controverses du XV siècle; le rite et la foi*, in Aa.Vv, *Les rites d'initiation*, Louvain la Neuve, pp. 431-452.

Melli S., 1721 : *La comare levatrice istruita nel suo ufizio Secondo le Regole più Certe, e gli Ammaestramenti più Moderni, opera di Sebastiano Melli veneto, professore di chirurgia*, Venezia, Appresso Gio: Battista Recurti.

Michel A., 1954 : *Enfants morts sans baptême. Étude doctrinale et documentaire. Certitudes et hypothèses*, Paris, Libraire P. Téqui Éditeur

Minge P., 1922 : *Compendium theologiae dogmaticae specialis. Continens doctrinam de gratia, de s.s. sacramentis ecclesiae, de novissimis. Editio secunda emendata et augmentata, pars II*, Ratisbonae, Sumptibus Editorum Consociatorum Jos. Kösel et Friedrich Pustet J.J. Lentner, Monachi.

Muzani C., 1791 : *Perfetta concordia della Dottrina delle Controversie del Ven. Cardinal Bellarmino colla dottrina del suo celebre Catechismo. Dissertazione in doppia risposta al Reverendissimo Sig. Don Giovambattista Guadagnini Arciprete di Cividate in Valcamonica*, Diocesi di Brescia, Venezia, s.e.

Pancino C., 1984 : *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli.

Ortalli J., 2010 : *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in M. G. Belcastro – J. Ortalli, (eds), *Sepulture anomale: indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, *Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 28, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, pp. 23-37.

Paravy P., 1977 : *Angoisse collective et miracles au seuil de la mort: résurrection et baptêmes d'enfants morts-nés en Dauphiné au XV siècle*, in *La mort au Moyen Âge. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Strasbourg, pp. 87-102.

Pianton P., 1854 : *Battesimo*, in Id., (ed.), *Enciclopedia Ecclesiastica*, I, Venezia, Stabilimento tip. Enciclopedico di Girolamo Tasso Edit, pp. 680-725.

Prosperi A., 1999: *Scienza e immaginazione teologica nel Seicento: il battesimo e le origini dell'individuo*, in "Quaderni storici", 1, pp. 173-198.

Prosperi A., 2006 : *Battesimo e identità cristiana nella prima età moderna*, in Id, (ed.), *Salvezza delle anime e disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 1-65.

Raffaele S., 1991: *Il problema degli esposti in Sicilia (sec. XVIII-XIX). Normativa e risposta istituzionale: il caso di Catania*, in *Enfance abandonnée et société en Europe. XIV-XX siècle*, Publications de l'École Française de Rome, 140, Rome.

Rebillard E., 1998 : *La figure du catéchumène et le problème du délai du baptême dans la pastorale d'Augustin*, in G. Madec, (ed.), *Augustin Prédicateur (395-411): Actes du Colloque International de Chantilly*, Paris, Institut d'études augustiniennes, pp. 285-292.

Rochini, M., 2014 : *Teologia, etica e politica nel pensiero di Gianni Battista Guadagnini (1723-1807)*, Tesi di Dottorato in Studi Umanistici. Tradizione e contemporaneità, ciclo XXVII, coordinatore prof.ssa Cinzia Bearzot, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano.

Rochini M., 2017 : *Giovan Battista Guadagnini. Teologia, etica e politica nel giansensismo*, Brescia, Editrice Morcelliana

Rota, E., 1907 : *Il giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano*, in *Raccolta di scritti storici in onore di Giacinto Romano nel suo XXV° anno d'insegnamento*, Pavia, Successori Fusi, pp. 363-626.

Saintyves P., 1911 : *Les résurrections d'enfants morts-nés et les sanctuaires a « répit »*, in "Revue d'Ethnographie et de Sociologie", pp. 65-74

Sangoï J.C., 1997 : *La mortalité infantile en Europe occidentale au XVIIIe siècle*, in R. Fossier, (ed.), *La petite enfance dans l'Europe médiévale et moderne*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 191-210.

Schmitt J. C., 1994 : *Les revenants. Les vivants et les morts dans la société médiévale*, Paris, Gallimard.

Ségui I. – Signoli M., 2008 : *Quand la naissance côtoie la mort: pratiques funéraires et religion populaire en France au Moyen Âge et à l'époque moderne*, in F. Gusi, – S. Muriel – -C. Olària, (eds.), *Nasciturus, infans, puerulus vobis mater terra: la muerta en la infancia*, Castellò, Servei d'Investigacions Arqueològiques i Prehistòriques, pp. 497-512.

Siedel Menchi S., 2000 : *Les pèlerinages des enfants mort-nés: rituel de redressement d'un dogme impopulaire*, in P. Boutry – P. A. Fabre – D. Julia, (eds.), *Rendre ses vœux. Les identités pèlerines dans l'Europe moderne (XVI-XVIII siècles)*, Paris. Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, pp. 139-153.

Sozzi M. - Porset C., 1999 : *Il sonno e la memoria: idee della morte e politiche funerarie nella rivoluzione francese*, Torino, Paravia Scriptorium.

Storkums W., 1923 : *Das Los der ohne die Taufe sterbenden Kinder. Ein Beitrag zur Heilslehre*, Freiburg im Breisgau, Herder.

Trimarchi C., 2009 : *Pietà e cultura religiosa nella Sicilia del Settecento: l'Embriologia sacra di Francesco Emanuele Cangiamila*, in "Acta Histriae", pp. 287-306.

Vanverts A. V., 1879 : *Clinique Obstétricale. Leçons faites à l'hôpital Sainte-Eugénie: I. De l'opération césarienne pendant la vie, II. De l'opération césarienne post mortem, III. Du baptême*, (année scolaire 1878-1879), Lille, J. Lefort Libraire.

CRISTINA CIANCIO

Vismara Chiappa P., 1984 : *Il "buon cristiano". Dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, Milano, Nuova Italia.

Vosen C. H., 1865 : *Der Katholizismus und die Einsprüche seiner Gegner: eine Apologetik für jeden Gebildeten*, Freiburg in Breisgau, Herder.